



LA CACCIA

RIASSUNTO DELLE CATTURE CACCIA ALTA

INTERVISTA A MARCO VIGLEZIO

UN RITRATTO DEL CORPO DEI GUARDACACCIA
DEL NOSTRO CANTONE



AMBROSINI

CACCIA - PESCA - COLTELLERIA | VIALE VERBANO 3A - MURALTO | 091 743 46 06
ambrosinimuraltosagl@outlook.com

Tutto per la caccia



Possibilità di noleggiare termocamere



Pezzi limitati!



AgriMess Sagl - energie alternative
Via ai Fortini 4 - CH-6707 Iragna
info@agrimess.ch - Tel. +41 (0)91 880 00 52

Ivano +41 (0)79 621 67 92
Claudio +41 (0)78 657 93 12
Juan +41 (0)79 444 28 52

LA CACCIA

sommario

- 2 Editoriale di Stephan Chiesa
- 3 Comunicazioni FCTI
- 6 Dalle sezioni e società
- 10 A tu per tu – Intervista a Marco Viglezio impegnato nella «caccia fotografica»
- 16 Anniversari – Società cacciatori Bassa Leventina
- 22 Gestione venatoria – Riassunto delle catture di Caccia Alta
- 28 Gestione venatoria – Il Capriolo
- 30 Cinofilia – Adozione di un cucciolo
- 33 Caccia & Natura – Rinnovazione del bosco
- 36 Caccia & Cultura – Un ritratto del corpo dei guardacaccia del nostro Cantone
- 43 Selvaggina in tavola
- 44 I nostri lettori ci scrivono



Foto di copertina: Incontro ravvicinato (foto di Marco Viglezio)

Avviso

Dal mese di maggio 2022 la redazione della rivista federativa La Caccia è curata da un comitato redazionale, coordinato da Patrick Dal Mas. L'indirizzo e-mail della redazione è sempre lo stesso:

redazione.lacaccia@gmail.com

Ultimo termine per l'invio di testi e foto per il prossimo numero: 26 marzo 2026



LA CACCIA - Organo ufficiale della Federazione Cacciatori Ticinesi - Numero 6 - Dicembre 2025 www.cacciafcti.ch
Periodico con 6 pubblicazioni annuali di cui 2 abbonate al periodico della FTAP (Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera

Segretariato generale: Forstackerstrasse 2a, 4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Responsabile della comunicazione

Armanda Inselmini, Via ai Rönch 6, 6678 Giumaglio,
+41 (0)76 371 04 16 - comunicazione@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI

Michele Tamagni, casella postale 5,
CH-6582 Pianezzo, +41 (0)79 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario

Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco CCP 65-6841-1
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione

Patrick Dal Mas, Via Casa del Frate 22c, 6616 Losone
+41 (0)76 693 24 23, redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo

Farne comunicazione alla società di appartenenza

Pubblicità

TBS, La Buona Stampa sa
telefono +41(0)79 652 62 07
e-mail pubblicita@tbssa.ch

Impaginazione e stampa

Fontana Print SA, via Giovanni Maraini 23
CH-6963 Pregassona - +41 (0)91 941 38 21
e-mail: info@fontana.ch - www.fontana.ch



Quale sarà il futuro della caccia?

Il destino della caccia è strettamente legato a noi cacciatori e può essere sintetizzato in tre concetti fondamentali: etica, coesione e comunicazione.

di **Stephan Chiesa, membro di Comitato FCTI**

Iniziamo dall'etica, una parola che deriva dal latino "ethica" e dal greco "ethiké", che si riferisce al carattere, alle abitudini e alle consuetudini. Questa nozione abbraccia i comportamenti e le scelte morali degli esseri umani, ed è cruciale nel contesto venatorio, poiché riguarda come ci poniamo di fronte all'opinione pubblica, che spesso non ha esperienza diretta della caccia. Non dimentichiamo che la caccia non si riduce solo all'atto di sparare; è un'esperienza che include momenti di grande emozione, come la bellezza di una ferma del nostro cane su un gallo in una giornata autunnale, il rincorrersi e giocare di due giovani anelli di camoscio oppure semplicemente la gioia di condividere una cena di selvaggina con amici e familiari: è ineguagliabile. L'etica si estende anche alle relazioni con gli altri cacciatori, le associazioni venatorie e la società in generale. Qui entra in gioco la coesione: è fondamentale rimanere uniti nelle decisioni, anche quando non si è pienamente concordi. Dobbiamo sostenere le minoranze che difendono le loro pratiche, come nel caso della caccia bassa, spesso criticata e fraintesa. Evitiamo di cadere nel tranrello del "Divide et impera", una strategia che favorisce la divisione e la discordia. Dobbiamo rimanere solidali! Con questi presupposti, ciò che comunichiamo, sia a parole che a fatti, avrà un peso maggiore e ci permetterà di condividere la nostra passione con l'opinione pubblica. È fondamentale sostituire l'immagine distorta del cacciatore con una rappresentazione più veritiera. Purtroppo, la caccia è spesso vista come distruttiva, associata al bracconaggio, e a volte anche noi cacciatori abbiamo contribuito a questa percezione negativa con comportamenti inappropriati. È essenziale mostrare un comportamento rispettoso e comunicare la nostra passione in modo chiaro



e coinvolgente; senza dimenticare l'aspetto scientifico: la caccia è un modo sostenibile di gestire una risorsa rinnovabile, la fauna. L'aumento dell'urbanizzazione ha allontanato le persone dalla vita rurale, e molti non sanno più cosa significhi coltivare, cacciare o allevare. Comprare cibo al supermercato li fa sentire eticamente a posto? Ma ignorano il percorso che ha portato loro quel prodotto. I cacciatori sono spesso criticati per la loro responsabilità nel prelievo, un sacrificio che però si trasforma in cibo, talvolta più sano e sostenibile rispetto ad altre fonti. La carne di selvaggina è priva di antibiotici, non produce CO2 e consuma meno risorse idriche. Ogni nostra azione ha delle conseguenze e, sebbene siamo responsabili di molti danni,

possiamo anche essere la soluzione. Pensare che la natura si rigeneri da sola nel 2025 è un'illusione; dobbiamo utilizzare gli strumenti culturali e scientifici a nostra disposizione. Abbandonare la montagna non porterà un aumento delle popolazioni di fagiano di monte, di coturnice o della pernice. Dobbiamo essere attivi, per esempio aprendo spazi affinché questi animali possano prosperare, e diverse Società lo fanno regolarmente. La caccia in Ticino genera introiti e garantisce una gestione efficace, riducendo i danni causati da cervi e cinghiali. Questi animali hanno un impatto significativo sulla vegetazione e su altre specie, come gli anfibi e gli uccelli che nidificano a terra. Personalmente, mi preoccupo della conservazione degli ungulati e dei tetraonidi, ma anche delle piccole specie di anfibi che vivono in habitat specifici. L'approccio deve essere olistico, considerando la realtà nella sua interezza. Il futuro della caccia deve fondarsi sulla sostenibilità, sulla gestione faunistica e dovrà farsi carico delle responsabilità etiche, scientifiche e alimentari.

Informazioni per aspiranti cacciatori 2026

Tenuta Corsi per la formazione dei candidati iscritti 2026

La Federazione Cacciatori Ticinesi (FCTI) ha pubblicato il programma dettagliato del Corso 2026 che si terrà in modalità online, unitamente alle date delle giornate di formazione obbligatoria a cui ogni candidato è tenuto a partecipare.

Programma di dettaglio e tutte le date sono visionabili sui seguenti siti internet:

caccia-fcti.ch ticino.ch/caccia patentedicaccia.eu

La FCTI ed i responsabili della formazione augurano a tutti i candidati di poter trarre profitto dai corsi di formazione così da poter staccare, già per la prossima stagione venatoria, la prima patente ed andare a cacciare con responsabilità, in piena sicurezza e serenità, godendo appieno dell'importante traguardo raggiunto.

Non senza ricordarvi che per poter raggiungere questo desiderato traguardo sarà necessario dedicare diligente impegno e assiduità nella formazione e nello studio.

Un "in bocca al lupo" a tutti.



Cacciatore: questo sconosciuto

Il titolo sarà anche un po' provocatorio. Tuttavia è innegabile che l'immagine che in genere il pubblico ha del cacciatore è essenzialmente legata solo all'uccisione dell'animale.

Avv. Mattia Ferrari - Presidente della Fondazione Montelaura

La caccia però è ben altro. Oltre ad essere una passione assai faticosa ed impegnativa, che richiede tra l'altro una preparazione importante ed implica il superamento di severi esami, è legata al rispetto della natura, del paesaggio e anche degli animali. Ed è questo l'aspetto piuttosto misconosciuto dell'attività venatoria. Il cacciatore è un profondo conoscitore del territorio e soprattutto degli animali ed è una figura importante legata alla regolazione della fauna. Non dev'essere manco ricordato, a mo' d'esempio, il danno che procura il cinghiale: sul Monte Laura ne abbiamo avuto ampie dimostrazioni, con notevoli superfici di prati divelti, diventati inagibili per la fienagione.

Quando la Fondazione Montelaura è venuta a conoscenza che la Federazione Cacciatori Ticinesi (FCTI) era disposta a presentare molti animali ponendoli direttamente nel bosco e spiegandone le singole caratteristiche, ha colto al volo l'occasione ed ha di conseguenza offerto la possibilità ai giovani che frequentano i corsi estivi organizzati in Laura da decenni, con successo e riconosciuta professionalità, dall'Istituto S. Anna, di beneficiare di questo momento formativo. La proposta, decisamente nuova nel suo genere, è stata accettata con entusiasmo. Così, per ben tre volte, nel luglio ed agosto scorsi, Eros Quadrelli, riconosciuto esperto in materia di grande esperienza e perito d'esame per i cacciatori, ed il suo sperimentato collega Stelio Tantardini, hanno raggiunto il



S. Tantardini – foto M. Tamagni.



Gruppo studenti – foto M. Tamagni.

Monte Laura col furgone della Federazione Cacciatori Ticinesi zeppo di animali tassidermizzati ed hanno spiegato, in modo esemplare e con dovizia di particolari, un'ottantina di bestie, dagli ungulati ai vari volatili. Per due volte si è potuto organizzare l'evento all'esterno, mentre a causa del tempo incerto, una volta è stato effettuato in colonia. I giovani, che hanno dimostrato molto interesse ed hanno posto parecchie domande alle quali è stata data puntuale risposta dai due esperti, hanno potuto quindi vedere da vicino molti animali che non avevano mai incontrato prima, dal tasso alla pavoncella, dal fagiano di monte alla faina, dall'aquila al cervo, dalla volpe al camoscio, tanto per citarne solo pochi, imparando tra l'altro a riconoscerne le tracce nel bosco. Anche alcuni cacciatori grigionesi, che hanno avuto modo di seguire le presentazioni, si sono espressi in modo favorevole apprezzando l'iniziativa, alla quale hanno preso parte anche taluni villeggianti del bel monte.

È stato un momento formativo importante: i partecipanti, tra l'altro sempre accompagnati, cosa assai apprezzata, dal direttore dei corsi prof. Luca Bariffi e dai docenti, si sono resi conto dell'importanza dell'opera del cacciatore per regolamentare la fauna e far sì che sussista un sano rapporto fra fauna e attività umane. Basti pensare al pericolo che sta attualmente incombe sul vicino Cantone Ticino, dove la peste suina africana, veicolata dai cinghiali, è a 40 km dal confine e richiede uno sforzo notevole per cercare di impedirne la diffusione. Anche in questo caso, i guardacaccia



Eros Quadrelli – foto M. Tamagni.

non sarebbero mai in numero sufficiente per arginare il pericolo e i cacciatori rivestono perciò un ruolo essenziale. La caccia non è perciò attività legata solo all'uccisione dell'animale, come molti ritengono, ma è anche rispetto della natura, dell'ambiente e, in ultima analisi, del nostro habitat in generale.

Al termine di ogni incontro tutti i partecipanti hanno ricevuto l'opuscolo "Gli ungulati alpini", edito dalla FCTI, un esemplare della rivista "Nella natura, per la natura" di cacciasvizzera.ch, mentre i più piccoli hanno ritirato l'interessante e simpatico opuscolo "Scopri e colora gli animali del bosco e delle nostre montagne" ideato da Eros Quadrelli.

Al terzo incontro erano presenti anche due rappresentanti della FCTI, Alberto Pongelli e Michele Tamagni, i quali hanno seguito da vicino la presentazione ed hanno successivamente intervistato il presidente della Fondazione avv. Mattia Ferrari, il direttore dei Corsi estivi prof. Luca Bariffi, oltre a docenti ed alcuni allievi, cogliendone le impressioni che sono risultate tutte positive.

La Fondazione Montelaura è lieta di aver contribuito, nel suo piccolo, a far conoscere questo importante aspetto legato all'attività venatoria grazie agli sforzi della Federazione Cacciatori Ticinesi e dei suoi volontari, offrendo nel contempo ai giovani l'occasione per "toccar con mano" tanti animali che popolano i nostri boschi e le nostre montagne; ringrazia tantissimo Eros Quadrelli e Stelio Tantardini per la loro grande disponibilità, per la loro bravura e l'immensa preparazione unita ad una enorme passione che,

come tutti hanno potuto facilmente constatare, non è legata solo alla caccia come tale, ma all'amore e al rispetto per la fauna ed il territorio.

La Fondazione spera vivamente che questi incontri possano essere riproposti anche negli anni a venire, rientrando mirabilmente nel suo progetto di bosco didattico.

Nota:

Il Comitato della FCTI ringrazia l'Avv. Mattia Ferrari e la Fondazione Montelaura da lui presieduta per l'apprezzata e cordiale collaborazione, nonché per l'opportunità data alla nostra Federazione di portare al di fuori dei confini cantonali la propria attività formativa.



Avv. Mattia Ferrari – foto A. Pongelli.

AVVISO DELLA REDAZIONE

L'incremento dell'utilizzo dei canali digitali di informazione, la crescente richiesta di poter disporre anche di una versione digitale della rivista e la necessità di velocizzare il flusso di informazioni, impone una redistribuzione delle risorse anche in merito ai canali di informazione interna. Per farvi fronte il Comitato Centrale informa i lettori de "la Caccia" che a partire dal 2026 l'organo ufficiale della FCTI verrà limitato a tre edizioni annue con possibilità di ricevere la rivista anche in versione digitale. Contestualmente verranno potenziati i canali di comunicazione digitali ed il sito della FCTI per permettere un'informazione sempre aggiornata e completa. I dettagli per poter accedere ai nuovi canali informativi verranno forniti ai singoli utenti nei primi mesi del 2026".

se lo ricordi l'hai letto su carta

 **Fontanaprint**
la tua tipografia in Ticino

www.fontana.ch

Echi dalle attività del Club Segugio Svizzero

Partecipazione all'Esposizione nazionale dei segugi svizzeri a Rothenthurm, il 14 giugno 2025

All'EXPO nazionale dei segugi svizzeri, tenutasi a Rothenthurm (SZ), hanno partecipato 12 nostri soci, i quali, tra i 103 partecipanti hanno ottenuto i seguenti ottimi risultati.

Razza segugio lucernese

La menzione CAC (*Certificato dell'attitudine per partecipare al Campionato svizzero di bellezza*) è stata conseguita:

- dal segugio maschio **"Fiscalini's Argo"**, (v1CAC), di **Roberto Fiscalini** di Palagnedra, che ha conseguito il miglior risultato tra i maschi lucernesi;
- dal segugio femmina **"Hania-Spiertossen"**, (v1CAC), di **Ilario Isepponi** di Le Prese GR, che ha conseguito anch'essa il miglior risultato tra le femmine lucernesi presenti;
- dal segugio femmina **"Raika von Bergahorn"**, (v1CAC), di **Lombardi Mauro** di Lostallo.

La menzione RCAC (*Riserva dell'attitudine per partecipare al Campionato svizzero di bellezza*) è stata conseguita:

- dal segugio maschio **"Nilo Macho-Löwenhof"**, (v2RCAC), di **Graziano Gianora** di Acquarossa;
- dal segugio femmina **"Aika Custascia"**, (v2RCAC), di **Silvio Costa** di Li Curt GR.

Le menzioni **"eccellente (v)"** e **"molto buono (sg)"** sono state conseguite:

- dal segugio femmina **"Black Mirror-Hunter's Enigma"** (v), di **Federica Biaggi-Biotelli** di Malvaglia;
- dal segugio femmina **"Della-Hasenbracke"** (sg), di **Andrea Rossi**, di Sementina;
- dal segugio femmina **"Akita von Trivisina"** (v), di **Silvio Costa**, di Li Curt GR.

Razza segugio Bruno del Giura

La menzione CAC (*Certificato dell'attitudine per partecipare al Campionato svizzero di bellezza*) è stata conseguita:

- dal segugio femmina, **"Nolan-Runggaletsch"** (v1CAC), di **Dazzi Ivano** di Nivo, che ha conseguito il miglior risultato tra le femmine.

Razza segugio Svittese

La menzione **"eccellente (v)"** è stata conseguita:

- dal segugio maschio **"Darko-Piumogna"** (v4), di **Biermann Samuel**, di Faido
- dal segugio maschio **"Daly-Piumogna"** (v), di **Bono Carlo**, di Faido
- dal segugio femmina, **"Dis-Piumogna"** (v), di **Trevisan Duncan**, Lodrino;

- dal segugio femmina, **"Duna-Piumogna"** (v), di **Trevisan Luciano**, di Lodrino;
- dal segugio femmina, **"Linda-Piumogna"** (v3) di **Trevisan Luciano**, di Lodrino;

Gli ottimi risultati ottenuti dai nostri soci in un'esposizione nazionale onorano il nostro Club e fanno ben sperare per la continuità della passione nell'allevamento e nella tenuta dei nostri segugi.

A nome del Comitato del CSS Regione Ticino, un caloroso ringraziamento a tutti i partecipanti, ricordando che la prossima Esposizione nazionale sarà organizzata dal nostro Club, e si terrà il 3 maggio 2026 a Malvaglia, presso il Centro sportivo-ricreativo del Boschetto.



Roberto Fiscalini con il segugio maschio **"Fiscalini's Argo"** nel ring.



Graziano Gianora con il segugio maschio **"Nilo Macho-Löwenhof"** nel ring.



Premiazione per categoria dei migliori cani, **Ivano Dazzi** di Nivo, con il segugio femmina, **"Nolan-Runggaletsch"** e **Roberto Fiscalini** con il segugio maschio **"Fiscalini's Argo"**.

Risultati delle PROVE DI LAVORO su lepre, svoltesi nei giorni 2 e 3 agosto 2025

Nei giorni 2 e 3 agosto si sono tenute le regolari prove di lavoro con segugi svizzeri, su lepre.

Prove di sabato 2 agosto svoltesi in Leventina

Sono state caratterizzate da un tempo nebbioso con una leggera pioggerella, condizioni che non hanno turbato lo svolgimento delle gare. Su 11 concorrenti, 6 cani si sono classificati. Il punteggio massimo conseguibile è di 140 punti. I premi vengono attribuiti in questo modo: 1° premio da 120 a 140 punti. 2° premio, da 95 a 119 punti. 3° premio, da 70 a 94 punti.

Hanno conseguito il 1° premio:

- il segugio maschio **“Lory Piumogna”** (svittese), di **Carlo Bono** di Faido, **con 134 punti**;
- il segugio maschio **“Nilo Macho-Löwenhof”** (lucernese), di **Graziano Gianora** di Acquarossa, **con 133 punti**;
- il segugio femmina **“Linda Piumogna”** (svittese), di **Luciano Trevisan** di Lodrino, **con 123 punti**.

Hanno conseguito il 2° premio:

- il segugio femmina **“Akita von Trivisina”** (lucernese), di **Silvio Costa** di Li Curt GR **con 100 punti**;
- il segugio femmina **“Raika von Bergahorn”** (lucernese), di **Lombardi Mauro** di Lostallo, **con 99 punti**.

Ha conseguito il 3° premio:

- il segugio femmina **“Lila Monte Lema”** (lucernese), di **Pellandini Aris** di Roveredo GR, **con 94 punti**.

Prove di domenica 3 agosto svoltesi nel Sottoceneri

Sono state caratterizzate da un tempo secco e leggermente ventoso, che ha turbato lo svolgimento, rendendo difficoltoso



Premiazione dei primi premi nella gara del 2 agosto in Leventina, al centro Carlo Bono, a sinistra Graziano Gianora e a destra Luciano Trevisan, con Piercarlo Poretti sulla destra e Giordano Bariffi sulla sinistra.

per i segugi il lavoro di ricerca, scovo e caccia della lepre. Su 7 concorrenti partecipanti si sono classificati 5 cani.

Ha conseguito il 1° premio:

- il segugio femmina **“Lara von Klaridenfim”** (lucernese), di **Remo Morisoli** di Monte Carasso, **con 132 punti**;

Hanno conseguito il 2° premio:

- il segugio maschio **“Lory Piumogna”** (svittese), di **Carlo Bono** di Faido, **con 104 punti**;
- il segugio femmina **“Meggy La Ressega Nova”** (bernese), di **Loris Gianola** di Bidogno, **con 98 punti**;

Ha conseguito il 3° premio:

- il segugio maschio **“Brando vom Birchwald”** (Bruno del Jura), di **Renato Marioni** di Roveredo Capriasca, **con 77 punti**;
- il segugio femmina **“Arla Fiscalini's”** (lucernese), di **Paolo Cattori** di Giubiasco, **con 71 punti**.

Avendo totalizzato il miglior punteggio, 134 punti, nelle due giornate di prove, il segugio maschio **“Lory Piumogna”** (segugio svittese), di **Carlo Bono** di Faido si aggiudica il trofeo annuale **“Amici del roccolo”**. **La classifica per l'aggiudicazione del trofeo finale “Amici del roccolo”**, che viene aggiudicato al cane che raggiungerà per primo 400 punti, dopo le prove di quest'anno **in testa troviamo il segugio maschio “Nilo Macho-Löwenhof”** (lucernese), di **Graziano Gianora** di Acquarossa, **con 268 punti**.

Il Comitato del Club Segugio Svizzero Regione Ticino



Premiazione del primo premio nella gara del 3 agosto nel Sottoceneri, Remo Morisoli con Piercarlo Poretti.



Premiazione del miglior punteggio per il Trofeo Amici del roccolo, Piercarlo Poretti si complimenta con Carlo Bono, vincitore del trofeo annuale.

Società cacciatori Diana Vallemaggia

Serata valutazione trofei 2025.

Lo scorso 17 ottobre 2025, presso l'osteria Botegon di Moghegno, si è svolto il tradizionale evento sociale dedicato alla valutazione dei trofei, al quale hanno partecipato una cinquantina di soci, che ringraziamo sentitamente per la loro presenza.

I trofei da valutare erano così suddivisi:

- 8 camosci
- 2 caprioli
- 6 cervi
- per un totale di 16 trofei di cui ben 7 da medaglia.



Valutatore in azione.

Di seguito, i medagliati con relativi punteggi:

Camoscio:	Michele Rotanzi	argento (maschio, 105.02)
	Leonardo Pedrazzini	bronzo (maschio, 101.70)
	Samuele Dadò	bronzo (femmina, 95.32)
Cervo:	Samuele Gargioni	oro (224.15), già solo per questo trofeo la partecipazione all'evento ne valeva la pena
	Giorgio Omini	bronzo (183.84)
	Michel Lancetti	bronzo (174.85)
	Ivan Candolfi	bronzo (173.97)

La patente di caccia alta, messa in palio dalla società ed estratta a sorte fra tutti i soci partecipanti e presenti al momento del sorteggio, è stata vinta da Maurizio DAZIO, al quale già sin d'ora va l'augurio di una stagione venatoria ricca di soddisfazioni.

Alla valutazione dei trofei è poi seguita la consueta cena conviviale, come sempre all'insegna dell'allegria e della buona compagnia. Ai soci Diana Vallemaggia la cena è stata offerta dalla società.

Un grazie particolare, al giovane giudice Roberto Porcu, che anche quest'anno ha saputo gestire la serata con competenza, passione e simpatia.

Desideriamo inoltre esprimere un sentito GRAZIE alla famiglia Antognoli-Rianda che per fine 2025, ha deciso di congedarsi dall'attività, dopo 31 anni di Botegon, per godersi la più che meritata pensione.

Grazie alla loro cortesia, simpatia e disponibilità abbiamo trascorso innumerevoli serate di valutazione trofei in un ambiente allegro ed accogliente.



L'orgoglioso cacciatore.



Panoramica trofei.

Ancora tanti auguri a Carlo e Geltrude per una pensione serena e ricca di soddisfazioni.

Per ora non ci resta che dire arrivederci all'anno prossimo, in un luogo ancora da definire.

Risultati delle ultime prove



Parrebbe che la concorrenza delle prove cani non abbia influito sulle due ultime nostre: la partecipazione a entrambe è infatti da considerarsi positiva e non c'è stata la flessione che puntualmente si produceva verso fine stagione. Diamo qui di seguito le classifiche delle due categorie.

Prova n.° 4, sabato 30 agosto 2025

Giudice Sig. Sergio Frattini, su quaglie, 25 cani presentati

Classifiche:

con sparo e riporto:

- 1.° **BEN, PM di Carlo Barbieri**
- 2.° LORD, SIM di Carlo Franscella
- 3.° BRIGANT, Srl.M di Carlo Barbieri
- 4.° AL, SIM di Gionata Besenzoni
- 5.a CLEOPATRA, Srl.F di Carlo Barbieri
- 6.° GIORGIO, PM di Carlo Barbieri

senza sparo e cane legato al frullo:

- 1.a **MARGOT, KHF di Roberto Ferrario**
- 2.a AILA, PF di Luigi Barutta
- 3.° AKIM, SIM di Fabio Rosselli
- 4.a KUBA, SIF di Koran Buletti

Prova n.° 5, domenica 12.10.2025

Giudice Sig. Gian Pietro Mauri, su quaglie, 24 cani presentati

Classifiche:

con sparo e riporto:

- 1.° **X, PF di Marcello Marchetti**
- 2.° GIL, EBM di Roberto Ferrario.

senza sparo e cane legato al frullo:

- 1.° **AKIM, SIM di Fabio Rosselli**
- 2.a AILA, PF di Luigi Barutt

È rimasta un'ultima prova, in calendario per **sabato 13 dicembre** e detta **del Panettone**: un evento conviviale per ritrovarci dopo la stagione venatoria e dividerne i vissuti, ma anche l'opportunità per scambiarsi gli auguri per il Natale e per l'anno nuovo. I soci riceveranno il programma dettagliato a tempo debito. Purché il meteo non ci si metta di traverso.



I cani vincenti della prova del 4 agosto 2025 ...



... e quelli della prova del 12 ottobre

“Ho cercato di dare il meglio di me nella caccia e nella professione”

Lascia un indubbio patrimonio di impegno e di passione nell'affrontare e dibattere con scienza e... coscienza i temi salienti di caccia ed ambiente

Dopo decenni di passione esercitando la “caccia alta”, il veterinario dr. Marco Viglezio di Dalpe si è buttato con altrettanto entusiasmo nella “caccia fotografica”

Testo di Raimondo Locatelli - Foto di Marco Viglezio

Su «La Caccia» (n. 2, aprile 2022) Marco Viglezio intitolava *Al termine del mio compito* il suo congedo dalla FCTI, in qualità di vice presidente, responsabile della comunicazione e della gestione degli ungulati, nonché attivo nella formazione dei candidati cacciatori, riprendendo il medesimo titolo dell'inossidabile predecessore Ferruccio Albertoni allorquando nel 2013 gli cedette il testimone. Una partenza peraltro annunciata oltre un anno prima, dopo esattamente vent'anni di militanza nel Comitato centrale come rappresentante del Distretto di Blenio. A questo personaggio nelle vicende della caccia in Ticino va riconosciuto il merito di aver dedicato con impegno ben 11 anni alla gestione del sito internet FCTI, alla pubblicazione della newsletter a mesi alterni e soprattutto alla rivista federativa, dapprima quale collaboratore per singoli articoli o rubriche (Gestione degli ungulati, Angolo del veterinario grazie alla sua formazione professionale, Grandi predatori, Selvaggina in tavola e Test preparatori per gli esami dei candidati cacciatori) e, successivamente, in qualità di redattore responsabile.

Oltre un decennio di attività impegnativa quanto appassionante e coinvolgente, come tutti gli riconoscono: in effetti, Marco Viglezio si è prodigato nel dare il meglio di sé, anche grazie alla collaborazione di Patrick Dal Mas, come pure dei curatori di rubriche specifiche (Scolopax, Cinofilia, CTCT, ecc.), nonché di autori di articoli e di sua moglie Christine, per alcuni anni fotografa “ufficiale” degli eventi federativi, prezioso aiuto nella scelta o nella correzione o adattamento delle immagini per illustrare i vari articoli, nella revisione dei testi e nella correzione delle bozze. Insomma, Marco Viglezio ha fatto de «La Caccia» una voce autorevole ed apprezzata, entro e fuori il contesto venatorio, pure in ambito ambientale. Anzi, nella gestione degli ungulati si è esemplarmente distinto, trattando i complessi temi in modo oggettivo, con la capacità di far capo ai criteri della biologia della fauna selvatica, ponendo come obiettivo principale l'equilibrio della stessa con il suo habitat naturale e la ricerca di modalità gestionali favorevoli all'intera categoria dei caccia-

tori. Rifuggendo, coerentemente, da pressioni verso interessi particolari o locali. Da uomo di scienza e... coscienza, ha svolto questa sua «missione» basandosi su studi scientifici effettuati in varie nazioni dell'arco alpino.

Questo e molto altro ancora si potrebbe segnalare a riprova che Marco Viglezio ha di che essere fiero della sua spassionata ed apprezzata disponibilità nel mettere al servizio degli altri le proprie energie e qualità, lasciando un indubbio patrimonio di impegno e passione nel dibattere con serenità e ampie vedute i temi salienti della caccia in Ticino.

Gli sono assai grato di concedermi questa chiacchierata dopo tre anni dalla sua partenza, considerando soprattutto che, nel frattempo, Marco Viglezio – dismesse le vesti di cacciatore di selvatici – si cimenta attualmente con passione alla caccia fotografica. Chi lo conosce in queste nuove vesti, lo apprezza e lui stesso ne parla con entusiasmo. Una bella scelta, ripensando ad altri (come Marzio Barelli o Ivano Pura) che sono sul... campo, e meritatamente, svelando qualità e pregi di cui possono giustamente andar fieri.

Passione dalle molte analogie con l'attività venatoria

Dr. Marco Viglezio, come mai una simile scelta di campo a partire dal 2023, conoscendo la sua grande passione per il selvatico e la montagna?

La mia passione per la fotografia iniziò già da adolescente, cercando di fotografare rane, vipere, libellule e camosci (a quei tempi l'unica specie di ungulati da noi assai presente). A seguito degli impegni professionali e famigliari accantoinai questa passione, che poi ripresi dopo il pensionamento. Rinunciando anche all'attività venatoria nel 2024, questa passione fotografica, che presenta molte analogie con la caccia, mi ha nuovamente entusiasmato.

Prima patente a 20 anni e l'ultima (55.ma) nel 2023

Ben 55 patenti dedicate alla caccia, soprattutto in favore di quella «alta». Da qualche anno sapevo che soffriva per problemi al ginocchio, anzi ha affrontato l'intervento chi-



Bel camoscio maschio.



Cervo in bramito in val Piumogna.

rurgico nella speranza di un po' di... sollievo. In realtà, la fortuna non l'ha assistito, e questo è stato uno dei motivi per lasciare il fucile ed imbracciare la macchina fotografica. Con indubbio successo e nuove, forti emozioni.

Ho staccato la mia prima patente a vent'anni esatti e, in seguito, ogni anno fino alla 55.ma nel 2023. Inoltre, dopo aver superato gli esami di caccia nel Canton Grigioni, anche lì ho cacciato per cinque anni.

Il problema del ginocchio non me lo sarei mai aspettato; pensando di liberarmi dagli acciacchi dovuti all'artrosi e fiducioso nel noto chirurgo ortopedico che, con grande sicurezza mi affermò che non avrei più avuto dolori, al contrario, per affrontare la caccia in montagna è stato come tagliarmi le gambe. Mettendola sul ridere, se qualche Associazione protezionistica venisse a conoscenza dei fatti, potrebbe attribuirgli un bel premio per aver messo fuori combattimento un cacciatore.

Nella regione di Dalpe “magia” per animali e natura

Ha cambiato anche luogo di residenza: infatti, prima risiedeva soprattutto in Blenio, ad Acquarossa, poi ha traslocato a Dalpe, dapprima nella casa che era stata dei genitori e poi ne ha costruita una per sé e la sua consorte. Un luogo... magico, un tempo per la selvaggina e oggi per gli animali che popolano quei boschi e le radure che declinano verso la Piumogna e la Bedrina. Qualche rammarico, magari, per così tanta... generosità messa da parte?

Indubbiamente, la decisione di non più cacciare è stata una scelta radicale e difficile, soprattutto considerando che proprio nel 2023 – ultima stagione venatoria – ho registrato la cattura di 6 cervi, 2 camosci, 2 caprioli e 1 marmotta, da solo e poco distante da casa (tra l'altro, ho tuttora una bella scorta di carne). Ma forse hanno avuto peso un paio di imprevisti, ovvero una scivolata con conseguente frattura di due costole recuperando un cerbiatto e il difficile recupero



Cervie ad inizio primavera.



La marmotta, bella ma anche molto gustosa in tavola.



L'ultima bella cattura.

di una femmina di camoscio sull'orlo del precipizio sopra Faido, che mi hanno fatto riflettere e pormi la domanda se ne valesse ancora la pena.

Prima di prendere la decisione definitiva a scapito della caccia dal vivo, deve averci pensato e ripensato per un bel po' di tempo. Anzi, nel 2024, anche nel mese di settembre ha soggiornato a Bienne, nel paese della moglie, oppure dedicandosi alla cerca di funghi e provando la sensazione che la caccia non gli mancava poi così tanto. Per cui ha fatto la scelta al momento giusto. In fondo, si è convinto che ogni esperienza ha una fine, compresa quella della "caccia alta".

La nostra vita è caratterizzata da diverse fasi e a me piace prendere le decisioni importanti che mi concernono in modo autonomo e razionale, cercando di evitare di essere sopraffatto dagli eventi. Allo stesso modo, ho deciso di lasciare la mia professione, che ho sempre esercitato con impegno e passione, con un anno e mezzo di anticipo rispetto all'età della pensione e, parimenti, ho deciso di lasciare la FCTI quando mi sembrava di aver dato il



Martin pescatore.



L'upupa vicino a casa.

meglio di me stesso. Preferisco così e non dover smettere quando gli altri ti fanno capire che non sei più all'altezza della situazione.

Da una bella immagine si traggono molte soddisfazioni

Ma parliamo un po' della caccia fotografica. Come sta andando? Quanto tempo le dedica? In quali zone opera soprattutto? Il suo obiettivo cosa privilegia? In fondo, non c'è un limite di tempo. Non ci sono restrizioni, non esistono bandite. L'importante è saper osservare la natura. E, in effetti, mi dice di aver già fotografato quasi 190 differenti specie di uccelli, oltre che aver "immortalato" tanti altri selvatici, come camosci e cervi, ai quali un tempo guardava soprattutto come prede mentre adesso li osserva con occhio più benevolo, specialmente rispettoso, a tu per tu, e senza il ricorso ad un'arma.

Come dicevo sopra, la caccia al selvatico e quella fotografica hanno molte similitudini: ci vogliono passione, pazienza, perseveranza, una certa abilità e anche un pizzico di fortuna. Inoltre gli uccelli e i selvatici, naturalmente evitando di disturbarli, li posso fotografare tutto l'anno, anche nelle ban-



Pettazzurro.

dite. Mi posso pure spostare in auto o con la bicicletta e le soddisfazioni – scattando una bella immagine – sono molto simili a quelle vissute durante la caccia.

Unendo l'utile al dilettevole, durante la mia passeggiata quotidiana quasi sempre mi prendo appresso la macchina fotografica con il teleobiettivo, nella speranza di poter inquadrare qualche uccello interessante. Oppure mi apposto con pazienza, magari in una località nota per la presenza di determinate specie. A volte riesco pure a ritrarre selvatici o uccelli direttamente da casa, come la scorsa primavera l'upupa, visto che mi trovo in piena campagna. Inoltre, cerco di dare un piccolo contributo registrando le mie osservazioni puntuali sul sito (Ornitho.ch) della Stazione ornitologica di Sempach, con la quale collabora anche l'associazione ticinese Ficedula.

Meno invidia e gelosia rispetto all'ambiente venatorio
Ma che sensazione si prova facendo... centro non su un ungulato o un predatore, bensì un animale che si muove, ti osserva con un certo imbarazzo, in un habitat magari diverso da quello dell'attività venatoria?

Quando mi apposto presso un osservatorio – ad esempio, alle Bolle di Magadino o alla Foce del Vedeggio, oppure ai laghi di Bienne o Neuchâtel, e mi trovo di fronte ad un uccello come il martin pescatore o il raro pettazzurro, oppure qualche limicolo in migrazione – provo le medesime sensazioni come a caccia di fronte ad una potenziale preda.

Rispettivamente, quando per sfortuna o per un mio errore non riesco a scattare una bella foto, provo la stessa delusione come a caccia quando il selvatico ti sfugge. Inoltre, in quei posti vi è spesso l'occasione di conoscere persone con la me-



Il mio primo stambecco (1997).

desima passione e di scambiarsi informazioni interessanti. In generale, vi è più collaborazione e meno invidia o gelosia rispetto all'ambiente venatorio.

Ammetto di provare sensazioni veramente strane

A proposito sempre di caccia fotografica, quali sentimenti prova ripensando ai molti anni, anzi ai decenni, in cui – invece di avere fra le mani una fotocamera – premeva il grilletto, determinando quasi sempre la morte di un animale, come nel caso di cervi, camosci, stambecchi o anche soltanto una marmotta? D'altronde, a pensarci bene, i ruoli sono cambiati, poiché un tempo era sua

moglie Christine che si distingueva per le fotografie, mentre oggi questo ruolo è anche suo.

Scattando una bella fotografia di un selvatico o di un uccello, personalmente provo le stesse emozioni e soddisfazioni che mi dava la caccia. Il vantaggio di questa nuova passione è che il medesimo selvatico lo posso ritrarre a più riprese e in periodi diversi. Un episodio che ha contribuito a questa mia scelta, l'ho vissuto proprio due anni fa, quando iniziai a portarmi appresso l'attrezzatura fotografica durante la caccia: un mattino vidi un bel maschio di camoscio, quel giorno non cacciabile, e gli scattai alcune foto. Due giorni dopo la caccia al maschio di camoscio era permessa e mi appostai nello stesso luogo e, poco tempo dopo, mia moglie mi fotografò con il camoscio ucciso. Devo ammettere che provai delle sensazioni veramente strane.

Ed intanto la caccia registra molte mutazioni...
Ripensando a quando andava a caccia sul... serio, come giudica l'attività venatoria di questi ultimi anni? L'ambien-



Camoscio maschio il giorno in cui la caccia era vietata.



Scoiattolo nei boschi di Dalpe.

te sta mutando sensibilmente, il clima sta provocando cataclismi un po' in tutto il pianeta (e anche il nostro territorio non ne è risparmiato), i ghiacciai stanno scomparendo e mettono a nudo le nostre montagne accrescendo oltretutto i pericoli per gli escursionisti, gli ungulati (a cominciare dal cervo) crescono fors'anche eccessivamente di numero. Come valuta questi mutamenti? Ha qualche timore? Riferendosi all'esercizio venatorio, c'è da stare tranquilli, oppure si sommano incognite e preoccupazioni?

Effettivamente, molte cose sono cambiate. Se pensiamo al cervo, quando iniziai a cacciare nel 1970 erano aperte parzialmente soltanto Leventina e Blenio e si poteva cacciare unicamente un maschio con almeno tre punte su uno dei palchi; in totale furono abbattuti 10 capi. Quest'anno, soltanto a caccia alta in settembre, le catture in Ticino sono state di 2'163 capi! È un aspetto che pochi tengono presente: i distretti di Mendrisio e Lugano assieme hanno una superficie di 318 km quadrati e in totale sono stati catturati 592 cervi, più che nel distretto di Blenio e anche di Leventina, che sono molto più estesi. E se ai cervi aggiungiamo i cinghiali, più presenti nel Sottoceneri, è facile comprendere che il futuro della caccia tenderà a concentrarsi in quelle zone. Quindi non più il singolo cacciatore in alta montagna, bensì i gruppi impegnati in battute, con i rischi che ne derivano. Un'altra incognita sono i grandi predatori, in continua crescita, compresa la lince, di cui si parla poco e alla quale si offrono i caprioli delle Valli superiori, vietandone la caccia...

Forse che la caccia sta cambiando identità?

Anche l'atteggiamento di non pochi cacciatori di «alta» può essere motivo di riflessione. Si ha infatti l'impressione che taluni gruppi, in frenetici spostamenti da un luogo all'altro di caccia, esercitino una non indifferente pressione sul selvatico e sull'ambiente, quasi una sorta di... mattanza o, perlomeno, sono mossi da una bramosia che non si giustifica. Lo si percepisce, anche se non lo si dà da vedere. Ma, purtroppo, sembra proprio così. Il che, se così fosse, non sarebbe un bel vedere e, specialmente, la

caccia con la "C" maiuscola perderebbe gran parte della sua identità, a svantaggio della caccia come tale ma anche delle nostre tradizioni.

Io sempre ho praticato la caccia prevalentemente da solo o a volte con un compagno e non mi sono mai lasciato attirare dalle battute praticate in gruppi numerosi (il limite ufficiale sarebbe di quattro cacciatori...). Comunque, non sta a me giudicare.

Trasmettere ai giovani cacciatori sano principio di etica venatoria

Torniamo a... bomba, concludendo questo piacevole incontro. Ripensando alla sua lunga, variegata ed apprezzata attività come cacciatore ma anche come redattore oltre che appassionato studioso del nostro habitat nelle valli e in montagna, cosa le è rimasto di più caro di tutta questa lunga, avvincente «simbiosi» con il selvatico? E, conseguentemente, su cosa pensa di puntare... l'obiettivo perché – nell'esercizio corretto della caccia sostenibile – abbiano a crescere ulteriormente l'amore e il rispetto per la natura nella sua globalità, pensando soprattutto alle nuove generazioni?

La caccia è stata parte della mia vita, sicuramente una bella esperienza, iniziata a tredici anni accompagnando mio padre, poi cacciando dapprima camosci e marmotte in alta montagna e, in seguito, anche cervi e caprioli, come pure due stambecchi, prevalentemente in Leventina o nelle valli alpine del nostro Cantone. Mi piace molto la carne di selvaggina e, in proposito, ho assai apprezzato l'invito rivoltomi dalla FCTI alla serata di gala per i festeggiamenti del 25° a Olivone lo scorso mese di maggio, con la piacevole sorpresa che a tutti gli ospiti è stata distribuita in omaggio una copia del libro di ricette di selvaggina scritto assieme a mia moglie Christine. Colgo l'occasione per porgere un cordiale saluto a quanti mi hanno conosciuto e apprezzato e formulo i miei migliori auguri alla Federazione per i prossimi 25 anni, con l'invito a trasmettere ai giovani cacciatori un sano principio di etica venatoria e insegnare loro ad apprezzare e valorizzare questa preziosa risorsa che la natura ci offre.



Il sordone, uno dei miei preferiti.



Il fascino della coturnice.

NOVITÀ

Fontanaedizioni

Dove lo sguardo si perde e il cuore si ritrova

Il Canton Ticino regala emozioni uniche a chi ama la natura e desidera scoprire la bellezza del territorio da punti di vista privilegiati. È proprio da questa consapevolezza che nasce *Belvederi del Ticino*, una guida pensata per escursionisti, fotografi e amanti del paesaggio. In questo volume, Nicola Pfund ci accompagna lungo una selezione di itinerari che conducono a belvederi spettacolari, dove lo sguardo si apre su vallate, laghi e cime alpine in tutta la loro maestosità. Ogni percorso è un invito a rallentare, ad ascoltare il silenzio e ad ammirare la forza quieta della natura. Un libro che non è solo una proposta escursionistica, ma anche un invito a valorizzare e proteggere il nostro patrimonio paesaggistico, riscoprendo la meraviglia a pochi passi da casa.



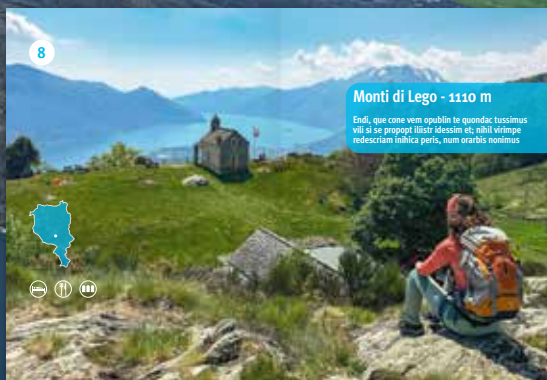
Nicola Pfund
Belvederi del Ticino
In cammino verso punti panoramici imperdibili

Fontanaedizioni

Belvederi del Ticino
In cammino verso punti panoramici imperdibili
di Nicola Pfund

14.8 x 20 cm
304 pagine
250 fotografie
mappe dettagliate
copertina semirigida

CHF **39.-**
+ spese postali



Monti di Lego - 1110 m

Enfi, que come vem opubin te giondac fossimus vli si se propoq litta deditim de mlii vltimpe redescrim imlica perts, num orabls nomica



Disponibile su www.fontanaedizioni.ch oppure presso le migliori librerie del Cantone

**TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO *BELVEDERI DEL TICINO* di Nicola Pfund
DA COMPILARE E INVIARE A:**

Fontana Edizioni SA | Via Giovanni Maraini 23 | 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch | tel. 091 941 38 31

Belvederi del Ticino n° di copie: al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e Cognome:

Indirizzo:

CAP e Località:

Telefono:

e-mail:

Data:

Firma:

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch

Caccia

Società cacciatori Bassa Leventina, la «nuova» associazione ha 20 anni

Nata dalla fusione fra i sodalizi di Giornico, Bodio-Personico e Pollegio

di Raimondo Locatelli

Occorre fare un passo indietro nel tempo per conoscere, seppur in parte superficialmente in mancanza di documenti attendibili (chissà dove sono finiti molti verbali che servirebbero a far luce sui cosiddetti antefatti!), il passato di più di una società venatoria nella zona compresa fra Giornico e Personico-Pollegio, la cosiddetta «Bassa Leventina e dintorni». Infatti, alcune associazioni sono scomparse, per cui si fatica a ricomporre i cocci.

Nel 1910 operative soltanto Diana di Faido e di Biasca

Nel 1910, al momento della costituzione della Federazione, sono operative in quella regione la Diana di Faido e la Diana di Biasca. Nella zona a nord di Biasca – in base ad una tabella divulgata sul *Conto-reso del Consiglio di Stato* nel 1925 (cinque anni prima che uscisse, nel 1930, *Il cacciatore ticinese*, organo ufficiale della Federazione cantonale fra le associazioni dei cacciatori ticinesi) – da Faido figurano la Diana di Faido, La Biaschina di Cavagnago, il Club cacciatori Bodio e la Diana di Biasca. Parzialmente la situazione è già diversa nel 1930: infatti, nell'elenco divulgato sulla rivista federativa di luglio (il 1° numero) ritroviamo la Diana di Biasca e quella di Faido, La Biaschina di Anzonico (e non più di Cavagnago), il Club cacciatori di Bodio, l'Unione cacciatori di Osogna e dintorni, come pure – ed è quanto più ci interessa in questa sede – l'Unione cacciatori Giornico e dintorni.

A Giornico la società nata tra il 1925 e il 1930

Dunque, quest'ultima società è nata in quel ristretto spicchio di anni tra il 1925 e il 1930. Ma non è dato di sapere altro poiché, come detto, su svariati decenni successivi si brancola nel buio praticamente totale, siccome i verbali – come rileva l'attuale presidente Natan Bodino – erano stati depositati (all'inizio di questo secolo, forse nel 2004) negli archivi comunali, ma al momento di cercarli per consultazione non risultavano più. E lo sono tuttora: è presumibile, insomma, che ad un certo momento qualcuno li abbia buttati al macero. Ci è comun-



Logo della Società cacciatori Bassa Leventina, affidata dal marzo 2023 al presidente Natan Bodino.

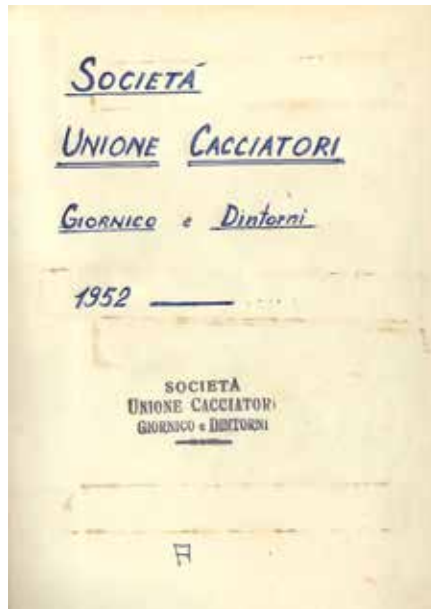
que parzialmente in aiuto una notizia reperita nel 1936, secondo la quale le società di caccia in quel comprensorio hanno sede a Faido, Biasca, Bodio, Giornico, Lodrino, Osogna e Lavorgo. Poi, di nuovo, carenza di informazioni, oppure semplici liste-fotocopia di affiliati e nulla più negli anni Settanta e anche oltre.

Nel 2011 naufragato il progetto di fusione fra i 5 sodalizi

Prima di dilungarci sul periodo più recente dell'Unione cacciatori Giornico e dintorni nonché della Società cacciatori Bassa Leventina in base effettivamente a quanto reperito, facciamo un balzo innanzi all'inizio del decennio trascorso, rilevando che nel 2011 in Leventina si è avuto un vivace dibattito sull'aspirazione di fusione fra varie società di caccia, nell'intento di costituire un fronte unico, ossia un organismo venatorio più compatto, unito ed omogeneo. Prova ne è il fatto che, appunto, nel 2005 è stata attuata la fusione fra i sodalizi di Giornico e di Bodio-Personico dando vita alla «nuova» Società cacciatori Bassa Leventina, mentre nel 2010 ha visto la luce il «matrimonio» fra la Società cacciatori Pizzo Forno e la Diana di Faido. Sempre in quel tempo ha preso vigore l'intenzione di operare in modo ancor più determinato e mirato, nell'intento di arrivare ad un'unica associazione di cacciatori per tutta la regione. L'iniziativa – messa a punto dal Comitato distrettuale associazioni venatorie di Leventina, di cui era attivo presidente Franco Zucchetti – partiva dalla situazione di fatto vigente in quel momento, ossia la presenza sul territorio di ben cinque sodalizi: i Cacciatori del Gottardo (sostanzialmente per Airolo e Bedretto), i Cacciatori del Campo Tencia (con Quinto e le zone di Cadagno e Tremorgio), i Cacciatori Diana di Faido (da Osco sino a Chironico), i Cacciatori della Biaschina (il versante della montagna da Anzonico a Pollegio) e i Cacciatori della Bassa Leventina Bodio (da Giornico sino a Personico). Ogni società aveva un comitato con un presidente e almeno sei membri, ovvero cinque dirigenti, altrettanti cassieri e segretari, senza trascurare le assemblee dei soci; fra i vantaggi,

sono da citare una maggiore presenza e più partner sul territorio, ma anche una visione globale più peculiare, mentre fra gli aspetti «negativi» sono da considerare un grande dispendio di forze, lunghi tempi di reazione, ridotta visione verso l'esterno, minor forza finanziaria e soprattutto scarso vigore contrattuale da parte di società così frammentate. Attuando invece un'unica società, ossia inglobando le cinque associazioni in un comprensorio esteso all'intero distretto di Leventina, si sarebbe potuto far capo ad un solo comitato con un presidente e una decina circa di membri (di regola ripartiti proporzionalmente in rappresentanza di Alta, Media e Bassa Leventina), avendo così maggior voce in capitolo anche nei vari organismi commissionali e federativi (FCTI), ma anche nel dialogo e nelle «trattative» con le istanze venatorie del Cantone (UCP, in primis).

Nel dibattito sul progetto di aggregazione i pareri sono stati tutti favorevoli alla fusione, anche se da parte della Società cacciatori Bassa Leventina Bodio sono state formulate talune riserve circa la posizione da assumere in riferimento ad alcune situazioni territoriali in quel comprensorio. Poi, però, purtroppo, il dibattito complessivo si è arenato, anche se qualche significativo frutto positivo si è avuto, nel senso che nel 2011 la Società cacciatori Campo Tencia (con sede a Quinto) ha accolto la suggestione espressa dall'assemblea della Società cacciatori del Gottardo (Airolo) di creare un'unica associazione



Libretto contabile dell'Unione cacciatori Giornico e dintorni dal 1952 sino al 1990: in quest'ultimo anno le entrate registravano 14'824,70 franchi e le uscite 2'299,60 franchi.

venatoria in Alta Leventina, accantonando invece il progetto di più ampio respiro, ovvero l'aggregazione fra i cinque sodalizi di caccia ripartiti in tutta la Valle Leventina. Da considerare inoltre che sempre fino al 2010 in Leventina esisteva un'altra società di caccia, la «Pizzo Forno» di Chironico, con un centinaio di soci: orbene, nella primavera di quell'anno l'assemblea del sodalizio (con sede a Chironico e che allora era presieduta da Franco Zucchetti) ha deciso lo scioglimento votando la fusione con la Diana Faido: una trentina di affiliati è confluita nella Diana, mentre alcuni cacciatori hanno scelto di entrare in altre associazioni venatorie della valle.

Fra le nomine in comitato e lavori su sentieri e in cascine

Fatta questa premessa d'ordine generale sul tema, peraltro sempre attuale,

della fusione fra un numero ancora eccessivo con conseguente frazionamento nella grande famiglia dei cacciatori di quella vallata (ma il discorso, ovviamente, riguarda pure varie regioni del Cantone), vediamo di fornire qualche notizia sull'attività e i problemi di quest'associazione venatoria con sede a Giornico. Nel 1976 a presidente è eletto A. Cremini, affiancato da E. Lavagno, E. Bertolini, Riva, D. Cieslakiewicz, Solari e S. Giudici, ma già l'anno seguente si è confrontati con le dimissioni del presidente; nel 1978 il «direttivo» risulta composto da Albino Bertolini, Gino Riva, Dorian Cieslakiewicz, Edy Lavagno, Lauro Solari, Giancarlo Mapelli e Fabio Tomasini, con l'impegno ad effettuare lanci di lepri, mentre nel 1979 è la bandita di Anzonico a sollevare qualche perplessità richiedendo in sostanza che la zona sul territorio di Giornico sia lasciata libera. Nel 1980 fa specie la decisione di non acquistare selvaggina «in considerazione dei risultati negativi riscontrati negli anni precedenti», mentre l'anno successivo (1981) si rinuncia all'annuale contributo comunale (500 fr.) «viste la nostra florida situazione economica e le precarie finanze del Comune»; nel 1982 a presidente è eletto Fabio Tomasini, mentre a segretario è designato Dorian Cieslakiewicz, decidendo pure di comperare cinque gruppi di lepri; nel 1983 acquisto di 20 capi di fagianotti e il comitato risulta così composto: Dorian Cieslakiewicz, Gino Riva, Lauro Solari, Eros Bodino, Edy Lavagno, Fabio Tomasini e Albino Bertolini.

Tempo di nomine nel 1985: Renzo Aquistapace presidente, Gastone Lavagno vice presidente, Fabio Tomasini cassiere, membri Albino Bertolini e Lauro Solari, Enzo Pezzini se-



Il 28 gennaio 2005 ha svolgimento la seduta costitutiva della «nuova» Società cacciatori Bassa Leventina. Nella foto, il primo comitato eletto in quell'occasione. Da sinistra a destra: il presidente FCTI Marco Mondada, Gastone Lavagno, Emilio Sbaffi, Marzio Strappazzon, Paolo Guzzi, Daniele Imperatori e Carlo Bontà; in primo piano, Claudio Stirnimann.



La Cramosina, valle laterale alla valle Leventina (sponda destra), di natura selvaggia: è poco frequentata anche perché manca un sentiero.

gretario (nuovo) e Edy Lavagno aiuto-segretario, constatando che «come per gli altri anni una notevole spesa è affrontata per lancio di lepri e fagianotti». L'anno seguente, nel 1986, affrontato il problema del ripristino di sentieri sui monti siti sul versante destro del fiume Ticino coinvolgendo il locale Patriziato e stabilendo che occorre porre mano alla sistemazione della cascina di Föpp; a febbraio 1988 Gastone Lavagno riconfermato presidente ed Eros Bodino alla vice presidenza, con l'impegno a provvedere alla sistemazione del sentiero lungo la tratta Cramosina-Piottello-Magianengo, nonché delle caschine di Afata e Föpp.

La «storica» assemblea del 28 gennaio 2005

Poi, di nuovo, un... buco nelle informazioni per il periodo da fine 1988 al 2005, l'anno dell'assemblea costitutiva della Società cacciatori Bassa Leventina, nata dalla fusione fra la Società cacciatori Bassa Leventina Bodio e la Società cacciatori Giornico, con giurisdizione su Giornico, Bodio, Personico e Pollegio. È il 28 gennaio 2005 nella sala del CC di Giornico, sotto la presidenza di Marzio Strappazon, presenti Marco Mondada per la FCTI e il presidente del CDAVL Franco Zucchetti: riunione caratterizzata dalla relazione (a nome del Comitato promotore) di Gastone Lavagno, eletto primo dirigente di quest'associazione, affiancato da delegati di tutti i Comuni del comprensorio, ossia Paolo Guzzi, Carlo Bontà, Daniele Imperatori, Emilio Sbaffi, Marzio Strappazon e Claudio Stirnimann. Nel 2007 sul verbale si accenna alla «prospettata fusione delle società della Media Leventina (Chironico-Faido-Biaschina) e anche più tardi con la nostra», come pure ad interventi di manutenzione di sentieri e a favore della capanna Afata.

Il ricorso a barriere odorose e la capanna all'alpe Afata

Ha un certo valore «storico» il 2008, in quanto in quell'anno il sodalizio – con giurisdizione da Giornico a Pollegio e un'ottantina di affiliati – oltre che prodigarsi a favore dell'habitat con lo sfalcio e la pulizia di alcune zone per mantenere un terreno adatto allo stazionamento del selvatico, si mette a disposizione del Patriziato nella sistemazione dei sentieri che da Giornico portano sin oltre 1'800 metri di altitudine, attraversando un territorio piuttosto impervio per raggiungere l'alpe Afata, ove la società di caccia ha in gestione (sin dal 1991) una capanna, che serve quale rifugio per i gitanti di quella regione, essendo aperta a chiunque. In quello stesso anno, l'associazione venato-



Primi anni del Duemila, precisamente nel 2004: logo della Società cacciatori Bassa Leventina, tempo in cui si dibatteva l'incontro con i Cacciatori di Giornico in vista dell'elaborazione dello statuto e della pianificazione dell'assemblea costitutiva e, conseguentemente, la presentazione di un nuovo comitato.



Veduta dell'alpe Fopp, di proprietà del Patriziato di Giornico. Il complesso è costituito da una baracca che è a disposizione dei cacciatori in quanto frequentano la zona da una trentina di anni soprattutto per la caccia al camoscio. L'altro stabile – recentemente sistemato – è adibito a rifugio ed è meta di non pochi giganti.



Rifugio del Patriziato di Giornico, gestito dalla Società cacciatori Bassa Leventina all'alpe Afata. I cacciatori provvedono alla sistemazione interna ed esterna dell'immobile, grazie anche all'aiuto prestato dagli stessi associati e ad eventuali candidati cacciatori. Fra i compiti prioritari, vi è ovviamente la cura dell'habitat circostante.

ria decide seppur a malincuore di affittare ad un privato la propria baracca sita a Pasquerio, in territorio di Pollegio, siccome da anni ormai questo immobile non può più essere impiegato (a causa di una legislazione sempre più severa, e giustamente, in materia) per l'allevamento di lepri. Nondimeno, fra le attività che più caratterizzano la «Bassa Leventina» figura la manutenzione regolare da ben quattro anni delle barriere odorose nel Comune di Giornico, a nord del villaggio, su una lunghezza di circa 600 metri ai margini della strada cantonale: un accorgimento tecnico che serve da «campanello di allarme» per la selvaggina che, d'abitudine, attraversa la rotabile. E proprio l'attraversamento della strada è all'origine un po' ovunque di una

vera e propria strage di fauna selvatica, ponendo peraltro in pericolo l'incolumità degli utenti delle rotabili che malauguratamente possono trovarseli dinanzi. A causa tuttavia dello scarso interesse da parte dell'autorità cantonale competente nel fornire statistiche sull'impiego delle barriere odorose, si opta però di rinunciarvi.

Dal presidente Paolo Guzzi alla nomina di Natan Bodino

Nel 2009 sono 25 i soci presenti all'assise di marzo con la nomina a presidente di Paolo Guzzi; a proposito del 2010, spicca l'estinzione definitiva dell'«indimenticata manifestazione Escapiù Bodio» dopo una decina d'anni di operosa attività,



Cura e ripristino dell'habitat in zona filo d'Afata nell'estate 2025, grazie al lavoro di cacciatori e di diversi volontari.



La cascina in zona Afata, di cui l'associazione venatoria locale si occupa da molti anni con particolare dedizione. La Società cacciatori Bassa Leventina conta, stando a questi ultimi anni, una cinquantina di affiliati attivi e una ventina di soci sostenitori.



Cura e protezione, da un anno all'altro, dell'habitat in alta quota a favore del bosco e della fauna selvatica.



A caccia di cinghiali nel Malcantone. Da sinistra a destra: Alessandro Accetturo, Ivo Xavier e il presidente Natan Bodino.

senza trascurare i vari interventi di cura habitat negli anni passati alla Comüna, Pian dal Pigia e Dragoi, ma con un interesse sempre più in fase calante fra gli aspiranti cacciatori, auspicando sollecita «luce verde» per la strada che porta ai monti di Bodio-Pollegio, mentre vi è chi chiede l'apertura della bandita del Vallone sino alla cima del Matro, seppur limitatamente alla caccia del cervo.

Non mancando, l'anno successivo (2011), di dedicare un'appassionata discussione sul tema della prevista fusione fra sodalizi leventinesi; nel 2012 spiccano la decisione di acquistare la giacca sociale (adesione di 47 ordinazioni) e l'impegno ad aderire alla caccia di contenimento di volpi e faine, ma impossibilità di procedere al lancio di selvaggina, tuttavia compensata dalla promozione di pulizia di un comprensorio a Malsegro. All'assemblea del 2013 si parla della necessità di effettuare un censimento per il camoscio «così da poter gestire meglio e regionalmente la caccia a questo ungulato», stigmatizzando che durante la caccia speciale del 2012 nel distretto sono stati abbattuti «per errore» 8 cervi maschi, di cui un esemplare a 12 punte! Il 2014 – riletto Paolo Guzzi alla presidenza – coincide con la promozione di due giornate di sistemazione del territorio a Pian Prenorzèu e nel «prato» tra Tenciareu e la Radura della Cresta, dove già una quindicina d'anni prima si era intervenuto con il taglio di felci e piccoli arbusti, mentre nel 2015 è la volta dell'acquisto di coltellini Victorinox nonché della pressante rivendicazione di maggiore flessibilità per la consegna e il controllo di selvaggina in modo da consentire ai cacciatori che restano in quota di poter continuare a cacciare, senza trascurare importanti lavori nella capanna Afata per quanto riguarda acquedotto e sistemazione della fontana e della croce, in previsione che la struttura possa presto essere inserita nella guida del Club alpino svizzero; nel 2016 non mancano giudizi perentori sul «fallimento della caccia selettiva» e la richiesta di una riduzione degli effettivi nella cattura di cervi. Torna nuovamente alla ribalta all'assemblea 2017 il dossier sulla fusione fra le società venatorie leventinesi, con un plauso per l'ottima riuscita della gita in Austria e la cri-



Passaggio di consegne nel 2023, a livello di presidenza, dall'ex-presidente Paolo Guzzi (omaggiato dalla società) al neo-dirigente Natan Bodino.

tica di «foraggiamento abusivo dei cinghiali»; l'anno dopo, nel 2018, il Patriziato di Giornico è favorevole a sostenere le spese per il materiale e il trasporto in vista dell'installazione di un nuovo impianto fotovoltaico nel rifugio Afata, ed intervento in zona Val Marcric per le giornate habitat, mentre le nomine statutarie comportano alcuni «ritocchi» alla luce delle dimissioni di Emilio Sbaffi e Marzio Strappazon, con la rielezione del presidente Paolo Guzzi e la nomina in seno al «direttivo» di Alessandro Accetturo e Natan Bodino, come pure di Federico Rossini. Nel 2020 la manutenzione di sentieri e lavori all'interno della capanna Afata costituiscono i temi principali della relazione presidenziale, mentre nell'anno dopo ci si è concentrati sulla pulizia di Mürisc ed è privilegiata la decisione di acquisto di vestiario (giacca, trisacca e pantaloni).

All'assise del marzo 2022 l'attività risulta ridimensionata dalla presenza della pandemia, avendo ostacolato soprattutto i problemi logistici. Ne soffrono, soprattutto, i previsti interventi di manutenzione di sentieri e per la capanna Afata, provvedendo segnatamente a sistemare il terreno per favorire l'atterraggio di elicotteri in vicinanza del rifugio. Nel 2023 si registra l'avvicendamento a capo del sodalizio venatorio in presenza della rinuncia da parte del presidente Paolo Guzzi, sostituito da Natan Bodino, mentre al posto del dimissionario Claudio Stirnimann per le funzioni di segretario-cassiere è chiamato Alessandro Accetturo, confermando invece tutti gli altri membri di comitato. Infine, nell'assise del 2024 è deciso di promuovere la giornata habitat di luglio in località Marzocc in Val d'Ambra, in territorio di Personico, prendendo atto che nell'anno precedente si era provveduto a posare il cartello con le indicazioni in località Afata, con la decisione di far eseguire il nuovo logo della società e di comperare le magliette.

Discorsi di... avvicinamento con la «Campo Tencia»

A proposito di statuto sociale, da registrare in particolare che nel corso dell'assise del 28 gennaio 2005 è stato approvato il

nuovo statuto, in sostituzione di quelli precedenti, ovvero la versione del 21 luglio 1986 (Società cacciatori Bassa Leventina) e del 28 gennaio 2000 (Società cacciatori Giornico). Nel primo decennio di questo secolo torna di... attualità la Società cacciatori del Campo Tencia, fondata circa un secolo prima, ovvero nel 1914 e di cui si è dato ampio risalto su *Il cacciatore ticinese* del 1° luglio 1930, tracciandone la storia con ampi ragguagli e a più riprese (gennaio 1936, marzo 1945, febbraio 1947 e febbraio 1948, in particolare). Nell'assise del marzo 2010 esplicito il riferimento alla possibilità di costituire una sola società venatoria per l'Alta Leventina con i Cacciatori

del Gottardo, alla luce non da ultimo che territorio e problemi di queste due associazioni sono perlomeno simili. Da qui la dovuta... insistenza di puntare doverosamente alle «nozze», come poi in effetti è accaduto, a vantaggio dei rispettivi sodalizi e, conseguentemente, dell'attività sociale nella pratica della caccia nell'Alto Ticino. Non a caso, la Società cacciatori Bassa Leventina del presidente Natan Bodino e dei suoi affiliati (una cinquantina) vanta un'operosità più che soddisfacente, non soltanto dal profilo venatorio ma anche a vantaggio della gestione del territorio e di un equilibrio fra fauna ed ambiente.



Rinaldo Rinaldi con Ian Bodino. Quest'ultimo è figlio del presidente Natan Bodino, eletto nel 2023 a capo di questo sodalizio ben affiatato ed operoso. Allora il comitato della Società cacciatori Bassa Leventina risultava composto da Natan Bodino (presidente), Marzio Carobbio (vice presidente), Alessandro Accetturo (segretario), Daniele Imperatori, Federico Rossini, Carlo Bontà e Claudio Stirnimann.



Cartello che indica intervento di recupero habitat da parte della Società cacciatori Bassa Leventina nel proprio comprensorio.



Nel settembre scorso, fortunatissima battuta di caccia al cervo in Leventina. Basti considerare che, nello spazio di poche ore, sono stati abbattuti ben sei cervi, come attesta inequivocabilmente questa emblematica fotografia. I «protagonisti», da sinistra a destra, sono: il presidente del sodalizio Natan Bodino con il figlio Ian, Domenico Rivero, Eros Bodino (padre di Natan) e Curzio Barudoni. A proposito della caccia «alta» nel settembre 2025, la stagione venatoria per questo affiatato gruppo di cacciatori della Bassa Leventina è da considerare oltremodo redditizia sia per cervi, sia per camosci, cinghiali e caprioli. Un'annata, vien voglia di dire, con i fiocchi. Meno... promettente, invece, la caccia bassa, sia per mancanza di cani, sia per la scarsità di tempo disponibile.

Caccia alta e caccia allo Stambecco

Le catture della stagione 2025

a cura dell'Area gestione venatoria

Il periodo di caccia alta è iniziato il 6 settembre e si è concluso il 28 settembre. Come d'abitudine l'esercizio venatorio si è sviluppato in due fasi con una sospensione intermedia tra il 21 e il 23 settembre inclusi. Eccezion fatta per alcune giornate piovose e nebbiose, che hanno complicato e ostacolato le cacciate soprattutto in montagna, le condizioni meteorologiche sono risultate favorevoli. I 1774 cacciatori che vi hanno preso parte (nel 2024 erano 1762) hanno garantito la cattura di 3149 capi di selvaggina, un buon numero anche se inferiore a quello dello scorso anno (3376), con un evidente incremento degli abbattimenti per il cervo ed una diminuzione per il camoscio, il capriolo e il cinghiale.

Nell'analizzare questi dati occorre evidentemente tener presente che da quest'anno è stato introdotto il nuovo Regolamento d'applicazione con le ormai note modifiche, che ci accompagnerà sino alla stagione 2027, e che la pressione sul cinghiale è stata ulteriormente incrementata con i prolunghi dei periodi di caccia invernale - caccia estiva, senza dimenticare gli interventi di guardia campicoltura. Dal profilo del rispetto delle normative nell'esercizio venatorio si segnalano poco più di centoquaranta autodenuce e diciannove circostanze in cui è stata ritirata la patente per violazioni particolarmente gravi della legge.

Di seguito i dati e le considerazioni per ogni singola specie.

CERVO

Il cervo è stato cacciato dal 6 settembre e fino al 20 settembre e poi ancora dal 24 al 28 settembre. Il nuovo RaLCC 2025-2027 ha previsto alcune modifiche, in particolare la possibilità di catturare due maschi con almeno due punte su uno dei palchi senza dover prima abbattere un femmina non lattifera, di catturare un numero illimitato di femmine di 1.5 anni e più non lattifere e di cerbiatti. Inoltre è stata anticipata già negli ultimi due giorni della prima fase la caccia alla femmina allattante dopo aver prima catturato il suo cerbiatto. Tutto ciò ha permesso di incrementare in modo importante i capi cacciati che sono 2163, ovvero 440 in più del 2024 (+26%). Eccezion fatta per le femmine di 1.5 anni, in tutte le altre classi è stato riscontrato un aumento di catture in particolare nei maschi adulti (+244); tra questi figurano 46 capi con corona su ambo le stanghe prelevati nei primi cinque giorni di caccia. Se dal profilo quantitativo nella recente caccia settembrina è stato raggiunto un nuovo record di catture, meno buono è invece l'aspetto qualitativo degli abbattimenti con 1301 maschi e 862 femmine a fissare un rapporto tra i sessi di 1M:0.7F leggermente peggiore a quello del 2024. Nel corso degli ultimi sette giorni di caccia sono state prelevate 184 femmine lattifere (153 nel 2024 in cinque giorni), di cui 92 senza il cerbiatto (90 nel 2024). Nei Distretti di Leventina, Blenio e Lugano si sono registrate le maggiori catture anche se un incremento ha interessato tutte le altre regioni. Nei primi nove mesi di quest'anno inoltre sono stati prelevati 70 cervi tramite l'attività di GCC.



Cattura di un cervo adulto - foto di R. Corti.

Catture caccia alta 2025		
Sesso /classe d'età	Capi	% sul totale
Maschio	1301	60%
<i>adulti</i>	841	
<i>maschi 1.5A (fusoni)</i>	276	
<i>maschi 0.5A (cerbiatti)</i>	184	
Femmina	862	40%
<i>adulte</i>	275	
<i>lattifere</i>	231	
<i>femmine 1.5A</i>	230	
<i>femmine 0.5A</i>	126	
Totale	2163	

Confronto/variazione 2024-2025								
2024	capi	classe	% sul totale 2024	2025	capi	classe	% sul totale 2025	Variazione capi rispetto al 2024
	597	Mad	34.5%		841	Mad	39%	+244
	233	Fad	13.5%		275	Fad	12.5%	+42
	193	Fall	11%		231	Fall	11%	+38
	237	M1.5	16%		276	M1.5	12.5%	+39
	271	F1.5	16%		230	F1.5	11%	-41
	104	M0.5	6%		184	M0.5	8%	+80
	88	F0.5	5%		126	F0.5	6%	+38
	1723				2163			+440 (+26%)

Catture per Distretto 2025								
	M Ad	F Ad	F Latt	M Fus	F 1.5	M 0.5	F 0.5	Totale per distretto
Bellinzona	126	36	33	41	26	16	16	294
Blenio	138	64	30	39	47	34	29	381
Leventina	156	50	51	61	46	46	30	440
Locarno	31	11	9	15	12	10	5	93
Loc./Verz.	31	3	8	3	5	0	3	53
Loc./Gamb.	28	7	3	8	12	3	4	65
Lugano	150	44	39	44	31	29	19	356
Mendrisio	69	32	33	40	26	27	9	236
Riviera	45	12	11	8	12	9	6	103
Vallemaggia	67	16	14	17	13	10	5	142
Totale	841	275	231	276	230	184	126	2163

CAMOSCIO

Per gestire un'attività venatoria conservativa della specie, oltre al numero massimo di capi da prelevare annualmente (contingente di 800 esemplari suddivisi per sesso e classe d'età), il nuovo RaLCC 2025-2027 ha introdotto ulteriori limitazioni a partire dall'abolizione del secondo giorno di caccia per la cattura diretta del maschio adulto, alla proibizione di catturare quest'ultimo direttamente per due anni consecutivi. Se oltre a ciò consideriamo poi che solo una parte dei cacciatori si dedica ancora con continuità e impegno a questa difficile caccia in montagna e che nel giorno di cattura diretta del maschio adulto (9 settembre) le condizioni meteo non erano delle più favorevoli, ben si giustifica la diminuzione dei capi cacciati nel 2025: 463 esemplari a fronte dei 619 del 2024. Di questi i maschi adulti sono stati 223 (120 capi in meno del 2024), le femmine adulte 159 (-19 capi) e i capi di 1.5 anni di età 81 (-17 capi) con 36 femmine e 45 maschi. Il rapporto tra i sessi risulta essere leggermente migliore rispetto a quello dello scorso anno e si attesta a 1M:0.7F (nel 2024 è stato di



Cattura di un becco di camoscio – foto di M. Marengo.

1M:0.5F). Il 19% dei cacciatori, ovvero 337 (nel 2024 sono stati 479) ha catturato almeno un camoscio e di questi risultano 16 cacciatori con 3 capi, 94 cacciatori con 2 capi e 227 cacciatori con 1 capo. Da rilevare ancora che nel giorno di cattura diretta del maschio adulto (9 settembre) i capi cacciati sono stati 137 pari al 61% di tutti i becchi prelevati durante l'intero periodo venatorio. I Distretti con le maggiori catture sono risultati quelli di Locarno (119 capi) e Leventina (111 capi).



Camosci al pascolo – foto di A. Cavalli.

Catture caccia alta 2025			
Classe d'età/sexo	Capi	Piano d'abbattimento	% raggiungimento piano d'abbattimento
Anzelli	81	100	81%
Maschio adulto	223	350	64%
Femmina adulta	153		
Femmina adulta lattifera	6		
Totale femmine	159	350	45%
Totale	463		

Confronto/variazione 2024-2025								
2024	capi	classe	% sul totale 2024	2025	capi	classe	% sul totale 2025	Variazione capi rispetto al 2024
	39	F1.5	6%		36	F1.5	8%	-3
	178	Fad	29%		159	Fad	34%	-19
	59	M1.5	10%		45	M1.5	10%	-14
	343	Mad	55%		223	Mad	48%	-120
	619				463			-156 (-25%)

Catture per Distretto 2025							
	Maschio	Femmina		Anzello		Totale per distretto	
	Adulto	Adulta	Lattifera	Maschio	Femmina		
Bellinzona	22	20	0	10	8		60
Blenio	23	12	1	3	4		43
Leventina	50	39	2	10	10		111
Locarno	59	41	2	8	9		119
Lugano	1	7	0	1	0		9
Riviera	21	6	1	1	1		30
Vallemaggia	47	25	3	12	4		91
Totale per sesso / classe età	223	150	9	45	36		463

CAPRIOLO

Anche per il capriolo il nuovo RaLCC 2025-2027 ha previsto delle modifiche concrete, in particolare il divieto di caccia sull'arco di tre anni su tutto il comprensorio della Leventina e della Valle di Blenio (moratoria) e la possibilità di notificare online i capi di maschio adulto. Quest'ultima opportunità è stata sfruttata nel 52% degli animali cacciati. Il contingente assegnato è rimasto invariato a 400 capi ripartito in parti uguali tra maschi e femmine. Le catture sono risultate inferiori allo scorso anno e si attestano a 239 (389 capi nel 2024) con 148 maschi (74% del contingente) e 84 femmine (42% del contingente) di cui 11 lattifere, oltre a 7 piccoli dell'anno (capi protetti e non cacciabili). Il rapporto tra i sessi è di 1M:0.6F, leggermente peggiore a quello del 2024 (1:0.7), e per questa specie monogama, che impone un prelievo paritario per una corretta gestione, occorrerà necessariamente ricorrere alla caccia tardo autunnale. Come di consueto il Distretto di Lugano ha registrato il

maggior numero di catture (oltre il 50% di quelle totali). Nei primi nove mesi di quest'anno inoltre sono stati prelevati 15 caprioli tramite l'attività di GCC.



Capriolo maschio - foto di R. Corti.

Catture caccia alta 2025		
Classe d'età/Sesso	Capi	% Raggiungimento piano d'abbattimento (200M+200F)
M Adulto	148	74%
M Piccolo dell'anno	3	
Totale Maschi	151	
F adulta + F lattifera	84	42%
F Piccola dell'anno	4	
Totale Femmine	88	
Totale	239	

Confronto/variazione 2024-2025								
2024	capi	classe	% sul totale 2024	2025	capi	classe	% sul totale 2025	variazione capi rispetto al 2024
	229	M	59%		151	M	63%	-78
	160	F	41%		88	F	37%	-72
	389				239			-150 (-39%)

Catture per Distretto 2025	Maschio			Femmina			Piccolo dell'anno		Totale per distretto
	Adulto	Adulta	Lattifera	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina		
Bellinzona	14	8	2	0	0			24	
Blenio	-	-	-	-	-	moratoria		-	
Leventina	-	-	-	-	-	moratoria		-	
Locarno	26	11	3	0	0			40	
Lugano	76	39	5	1	2			123	
Mendrisio	10	3	1	0	1			15	
Riviera	4	3	1	1	0			9	
Vallemaggia	18	7	1	1	1			28	
Totale per sesso / classe età	148	71	13	3	4			239	

CINGHIALE

Per il terzo anno consecutivo è stata mantenuta ed anzi incrementata una forte pressione sul cinghiale con un'estensione del periodo di caccia invernale ed estiva. Questo fatto, legato forse anche ad una minor presenza di animali sul territorio, ha sicuramente inciso sulle catture avvenute nel periodo di caccia alta che risultano essere 284, ben 362 capi in meno dell'anno precedente (-56%)! I capi ritirati per elevato tasso di Cesio-137 sono stati 5. Con 138 maschi e 146 femmine il rapporto tra i sessi è praticamente quasi paritario. I dati raccolti sull'evoluzione delle catture in base al rapporto delle tre classi d'età non rileva peraltro particolari variazioni significative. Nei Distretti di Lugano e Bellinzona si registrano il maggior numero di catture. Complessivamente dall'inizio dell'anno e fino alla fine di settembre (esclusi i cinghiali catturati nella caccia invernale della stagione 2024/2025) sono stati prelevati 284 capi con la caccia alta (646 nel 2024), 934 capi con la caccia estiva (1202 nel 2024) e 278 con la guardiacampicoltura (543 nel 2024) per complessivi 1496 cinghiali. Alla luce di queste cifre, qualora il trend negativo delle catture dovesse proseguire anche durante

la prossima caccia invernale prevista sino alla fine di gennaio 2026 e del fatto che l'avanzata del virus della PSA per il momento pare essersi arrestata, pur senza abbassare la guardia e mantenendo un occhio sempre vigile, riteniamo opportuno proporre all'UCP di rivedere la durata della caccia invernale/estiva al fine di garantire all'altra selvaggina la dovuta tranquillità in un periodo dell'anno "delicato"!

Catture caccia alta 2025		
Sesso /classe d'età	Capi	% sul totale
Maschio	138	49%
0.5 anni	64	
1.5 anni	40	
2+ anni	34	
Femmina	146	51%
0.5 anni	59	
1.5 anni	37	
2+ anni	50	
Totale	284	

Confronto/variazione 2024-2025

2024	capi	classe	% sul totale 2024	2025	capi	classe	% sul totale 2024	Variazione capi rispetto al 2024
	301	M	47%		138	M	49%	-163
	345	F	53%		146	F	51%	-199
	646				284			-362 (-56%)

Catture per Distretto 2025

	Maschi			Femmine			Totale per distretto
	0.5 anni	1.5 anni	2+ anni	0.5 anni	1.5 anni	2+ anni	
Bellinzona	15	8	10	13	7	9	62
Blenio	0	0	0	0	0	0	0
Leventina	3	0	0	2	3	1	9
Locarno	15	7	1	4	5	5	37
Locarno/Verzasca	0	0	0	1	0	0	1
Locarno/Gamb.	0	0	1	7	3	1	12
Lugano	17	12	7	20	9	14	79
Mendrisio	5	8	8	7	8	10	46
Riviera	3	2	3	2	1	2	13
Vallemaggia	6	3	4	3	1	8	25
Totale per sesso e classe età	64	40	34	59	37	50	284

Evoluzione in percentuale delle catture per classi di età 2020-2025

classe d'età	2025	2024	2023	2022	2021	2020
0.5 anni	43%	40%	44%	40%	46%	44%
1.5 anni	27%	33%	27%	31%	30%	34%
2+ anni	30%	28%	29%	29%	24%	22%

STAMBECCO

Come d'abitudine anche quest'anno nella prima metà di ottobre si è svolta la caccia selettiva allo stambecco con condizioni di tempo favorevoli. Dei 40 cacciatori estratti solo 34 hanno potuto esercitare la caccia, gli altri avendo dovuto rinunciare all'ultimo momento per motivi diversi giustificati (malattia e

impedimenti) e nell'impossibilità concreta per l'UCP di sostituirli con le "riserve". Eccezion fatta per un cacciatore tutti gli altri hanno catturato il capo a loro assegnato con un tasso di successo del 97% e che nello specifico conta di 17 maschi (5 capi 1-3A, 5 capi 4-5A, 4 capi 6-10A e 3 capi 11+A) e 16 femmine.

Catture 2025

Capi assegnati con sorteggio	Numero cacciatori	Cacciatori con cattura	Totale femmine	Totale maschi	Tasso di successo
40 (20F+20M)	34	33	16	17	97%

MARMOTTA

Nei 3 giorni di caccia autorizzati sono state catturate 267 marmotte (237 capi nel 2024, 326 nel 2023 e 287 nel 2022). Il dato non è ancora definitivo poiché alla metà di novembre 18 cacciatori non avevano ancora ritornato all'UCP il foglio di controllo! Ancora una volta ci piace dover constatare

questa inosservanza dei termini di inoltro del documento da parte di un piccolo numero di cacciatori e dobbiamo insistere sulla necessità, non solo per l'UCP ma anche per la Federazione, di disporre di tutti i dati sulle catture il più presto possibile.

CACCIA TARDO AUTUNNALE A CERVO E CAPRIOLO Piano di abbattimento

Piano abbattimento 2025 - CTA

Distretto	Piano Cervo			Piano Capriolo
	Giov	Fad	somma	Fad e piccoli
Leventina	125	75	200	non aperta
Blenio	100	60	160	non aperta
Riviera	35	20	55	non aperta
Bellinzona	80	50	130	non aperta
Lugano	75	50	125	30
Maggia	35	20	55	10
Locarno	35	25	60	15
Mendrisio	35	25	60	10
TICINO	520	325	845	70

Nonostante i prelievi del cervo siano stati molto soddisfacenti durante la caccia alta, in parte dovuti anche alle modifiche apportate al RaLCC 2025-2027, si rende comunque necessaria la caccia tardo autunnale (dal 15 novembre al 21 dicembre) allo scopo di migliorare l'aspetto qualitativo per equilibrare il rapporto tra i sessi dei capi cacciati e ulteriormente aumentare i prelievi per prevenire i danni soprattutto al patrimonio boschivo. L'autorità cantonale ha deciso il piano di abbattimento suindicato che coinvolge tutti i Distretti.

Per quelli di Leventina e Blenio i capi da cacciare sono stati ampiamente ridotti se confrontati a quelli del 2024 (Leventina: della metà, Blenio: di 1/3). Come già concretizzato lo scorso anno e limitatamente ad una circoscritta area della Bandita federale del Campo Tencia il Cantone ha inoltre predisposto l'abbattimento di 10 cervi maschi adulti e di altrettante femmine adulte. Il piano di abbattimento prevede inoltre il prelievo di 70 capi di capriolo complessivamente nei Distretti di Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio.

BOAT SERVICE

Sagl • di Roberto Capoferri

AL VOSTRO SERVIZIO... SEMPRE!

Vendita barche, motori nuovo e usato

Assistenza tecnica e preparazione per collaudo

Riparazioni motori e carrozzerie, carrelli di alaggio e pontili

Rimessaggio, servizi motore e manutenzione annua

Telefono +41 91 630 27 41

Mobile +41 79 337 10 15

Deutsche Mob. +41 79 288 63 27

info@boat-service.ch

www.boat-service.ch

Via alla Rossa 11
CH 6862 Rancate

Il capriolo

Testo ripreso e adattato dall'articolo scientifico "Advancing plant phenology causes an increasing trophic mismatch in an income breeder across a wide elevational range" pubblicato nel 2020 sulla rivista *Ecosphere*; dalla tesi triennale "Il Capriolo" di Marco Del Frate.

A cura di Federico Tettamanti

Il capriolo risulta essere tra i Cervidi la specie più diffusa in Europa: tale caratteristica deriva dal fatto che tollerati, entro certi limiti, la presenza dell'uomo e delle molteplici attività ad essa connesse. Il suo areale di distribuzione comprende quasi tutta l'Europa continentale, eccezion fatta per le isole del Mediterraneo, l'Irlanda, l'Islanda e per la parte più settentrionale della penisola Scandinava. Popolazioni stabili sono presenti anche in Asia minore, tra l'Iran e la Turchia, in Palestina ed Iraq. Sino alla metà del XVIII secolo il capriolo era abbondantemente diffuso in tutta l'Italia continentale ed in Sicilia. Successivamente la crescita della popolazione umana e lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali provocarono una progressiva contrazione dell'areale della specie. La causa principale del declino numerico delle popolazioni risultò comunque essere la persecuzione diretta, la cui fase più acuta corrispose al periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale. A partire dalla fine degli anni '60, grazie all'azione sinergica di più fattori, la specie ha potuto occupare nuovamente buona parte del suo areale storico. Questo è avvenuto, in un primo momento, grazie all'esodo verso le città da parte dell'uomo, con conseguente diminuzione dello sfruttamento agricolo e zootecnico delle aree montane. Ciò ha permesso ai caprioli di recuperare l'ambiente a loro più adatto: un'alternanza di aree con vegetazione erbacea e superfici boschive.

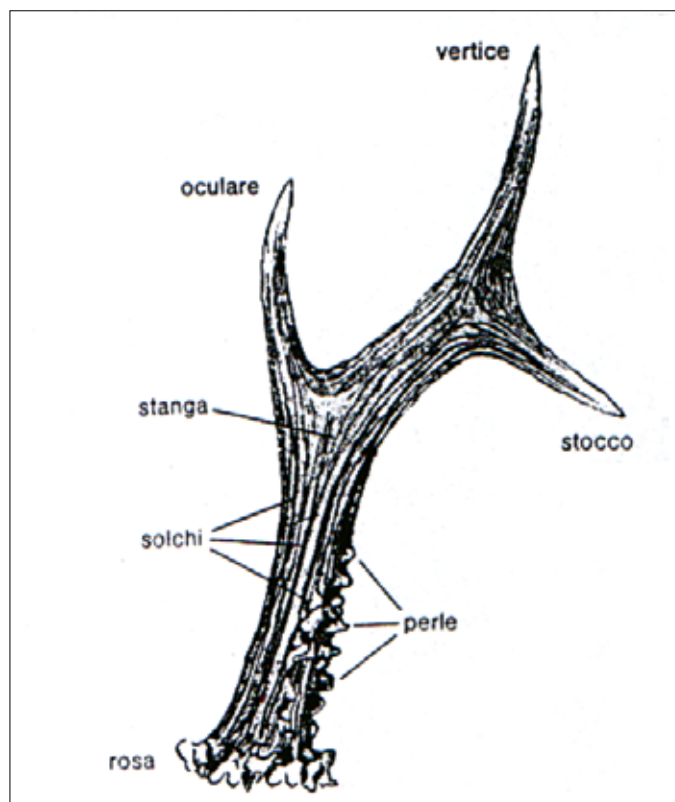
Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche il capriolo è il più piccolo cervide europeo, caratterizzato da un dorso leggermente curvo e un treno posteriore più alto e robusto rispetto a quello anteriore. Tali caratteristiche, unite alle piccole dimensioni del trofeo e alla sua forma spiovente all'indietro, rendono il capriolo un ottimo saltatore e ne facilitano i movimenti anche in ambienti con boscaglie fitte e ricco sottobosco. Il mantello ha la funzione principale di proteggere l'epidermide dagli agenti atmosferici. I peli di rivestimento, più lunghi e robusti, sono detti "peli di giarra", mentre il sottopelo risulta costituito da peli più corti e ondulati, detti "peli di borra", uniti ai più sottili "peli di lana". I piccoli fino a 8-10 settimane di vita presentano un mantello bruno-rossastro, con piccole macchie bianche disposte ordinatamente lungo i fianchi (pomellatura) che ne aumentano il mimetismo.

Il palco, o trofeo, rappresenta il carattere sessuale secondario che contraddistingue i maschi dei Cervidi (eccezion fatta per



Capriolo maschio adulto – Foto M. Glavieux.

le renne, in cui è presente in entrambe i sessi). Queste appendici frontali sono costituite da tessuti di origine dermica fortemente calcificati e cioè da vero e proprio tessuto osseo. La loro crescita non è continua, ma regolata dal livello di testosterone e dal fotoperiodo, per cui i palchi vengono persi e riformati ogni anno. I palchi del capriolo sono costituiti da due stanghe simmetriche che si sviluppano come diretta prosecuzione degli steli, strutture ossee permanenti che si dipartono dall'osso frontale. Ogni stanga, nei maschi adulti, risulta dotata di tre diramazioni dette cime o punte: quella anteriore, rivolta verso l'alto, è l'oculare; la punta superiore, rivolta verso l'alto, è il vertice; la terza, posteriore e rivolta all'indietro, è lo stocco. La parte basale di ogni stanga presenta un'escrescenza ossea, la rosa, tanto più evidente quanto più l'animale invecchia, dalla quale si dipartono una serie di scanalature chiamate solchi. Le escrescenze a forma di goccia presenti soprattutto nella parte interna e basale sono dette perle, anche queste tendono ad aumentare con l'avanzare dell'età dell'animale.



Il capriolo è l'unico tra i cervidi per il quale il periodo riproduttivo coincide con i mesi estivi (metà luglio-metà agosto). Questo permette agli adulti, dopo l'allattamento per le femmine e l'accoppiamento per i maschi, di sfruttare al meglio le risorse energetiche disponibili in autunno ed affrontare l'inverno con le massime riserve di grasso. Il periodo riproduttivo varia a seconda delle caratteristiche ambientali dell'area ed è associato ad un aumento del livello ematico di testosterone nei maschi e di gonadotropine ipofisarie nelle femmine. Per esempio, nelle zone a clima più mite la maggior parte degli accoppiamenti avviene tra l'ultima settimana di luglio e la metà di agosto, mentre in montagna nelle prime settimane di agosto. I primi ad entrare in amore sono i maschi di maggiore età (maschi territoriali), seguiti dai più giovani, i quali solo difficilmente avranno qualche possibilità di accoppiarsi. L'accoppiamento solitamente è preceduto da un corteggiamento rituale caratterizzato da ripetuti inseguimenti e fughe che si concludono con le giostre delle femmine, ovvero corse circolari intorno ad un albero o un cespuglio, alternate a figure ad otto. La fecondazione avverrà dopo vari tentativi di accoppiamento.



Le femmine presentano una peculiarità: il fenomeno, che prende il nome di diapausa embrionale, consiste nell'impianto dell'embrione posticipato di 5 mesi. La femmina viene fecondata nei soli 4 giorni in cui dura l'estro e lo zigote che ne deriva si sviluppa fino allo stadio di blastocisti nella mucosa uterina. Qui la blastocisti passa un periodo di circa 4-5 mesi in uno stato stazionario, accrescendosi molto lentamente. Solo verso la fine di dicembre gli ovuli arrivano alla mucosa uterina dove riprendono lo sviluppo che durerà altri 5 mesi. Il parto, quindi, avviene di norma nove mesi e mezzo dopo la fecondazione: tra maggio e giugno.

La popolazione di Capriolo in Europa è influenzata da una complessa interazione di fattori naturali (come possono essere inverni rigidi, presenza di predatori, ecc.) e antropici. È anche sensibile ai cambiamenti climatici e alla siccità, che possono comportare una diminuzione della riproduzione e una mortalità tra i giovani individui. In particolare uno studio svolto dal 1971 al 2015 ha indicato come i piccoli nascono molto più tardi rispetto al momento dell'inizio del periodo vegetativo.

Questo è il periodo ideale per le capriole che allattano perché trovano erbe e piante aromatiche tenere, facili da digerire e con un alto contenuto energetico e proteico. Tuttavia, dal momento che con i cambiamenti climatici lo sviluppo della vegetazione inizia sempre più presto il periodo delle nascite non si sovrappone più. In particolare è stato osservato come in 45 anni l'inizio della vegetazione si è spostato in avanti di 20 giorni e il taglio del primo fieno da parte dei contadini di ben 14 giorni mentre il periodo dell'allattamento di soli 3 giorni. Questo cambiamento molto lento nel periodo di allevamento è dovuto al fatto che la riproduzione del capriolo è guidata dal rapporto giorno/notte, che resta stabile e non varia seguendo i cambiamenti climatici.

Il capriolo è uno dei pochi cervidi che ha una maturità sessuale precoce e i parti sono caratterizzati solitamente dalla nascita di due piccoli (in generale nascono più femmine di maschi). Una popolazione in condizioni buone può dunque aumentare molto velocemente e sopperire dunque a inverni rigidi e/o altre problematiche occorse.

I sistemi di censimento spesso sottostimano le popolazioni di capriolo perché nessuno dei metodi testati nel mondo scientifico per ora da dei risultati soddisfacenti vista la difficoltà del conteggio dei caprioli in un ambiente forestale.



Capriola con due piccoli – Foto F. Tettamanti.



Capriola con manto invernale – Foto I. Pura

Adozione di un cucciolo

Finalmente il cucciolo tanto atteso è arrivato, e già sogniamo innumerevoli avventure di caccia da condividere insieme.

A cura di Dr. Vet. Davide Lafranchi

Scrivo “finalmente” perché, di regola, la scelta di acquistare un cane – sia da caccia, da sport, da lavoro o semplicemente da compagnia – deriva da lunghe riflessioni e decisioni ponderate. La prima domanda che ci dobbiamo porre è: Quale razza di cane è più adatta alle mie esigenze e al tipo di caccia che desidero praticare?

Al di fuori del periodo venatorio, come vengono gestite le esigenze fisiologiche del cane?

Quanto tempo posso dedicargli quotidianamente?

In mia assenza, chi può occuparsi di lui?

A chi posso rivolgermi per la formazione di base e l'istruzione cinofila?

Il cane vivrà in casa o all'esterno, in un recinto?

Queste sono domande importanti e fondamentali per una corretta gestione del rapporto tra noi e il nostro animale. A tal proposito, si fa riferimento a una regolamentazione nata inizialmente per tutelare gli animali da fattoria, ma successivamente estesa a tutti gli animali domestici, nota come le “5 libertà”.

Di seguito l'elenco delle 5 libertà:

1. **Libertà dalla fame e dalla sete:** assicurata con facile e libero accesso ad acqua pulita e ad una dieta adeguata a dipendenza di fase di crescita, attività e stato fisiologico;
2. **Libertà dal disagio:** garantita da un ambiente fisico idoneo, che includa rifugi e aree di riposo. Questo vale anche per i cani che vivono in casa e che dovrebbero disporre di uno spazio personale, dove potersi riposare in tranquillità. Per i cani che vivono all'esterno il canile deve offrire spazio sufficiente in base alle disposizioni di legge e garantire una cuccia chiusa, calda, confortevole e protetta dalle intemperie, che possa fungere da rifugio;

3. **Libertà dal dolore, dalle ferite e dalle malattie:** ottenuta attraverso un'efficace prevenzione, una diagnosi tempestiva e un trattamento appropriato delle patologie. Avere una struttura veterinaria di riferimento che può consigliarvi in merito a cure preventive quali vaccinazioni, trattamenti antiparassitari, alimentazione, ed intervenire in caso di infortuni o malattie.

4. **Libertà di manifestare i comportamenti normali:** garantita con spazio sufficiente, strutture adeguate e la possibilità di interagire regolarmente con altri cani, animali e persone al fine di promuovere un adeguato ed equilibrato sviluppo psico-fisico. Purtroppo per parte dell'opinione pubblica i cacciatori sono ancora visti come chi tratta male i propri cani, sempre chiusi in spazi angusti, privati di movimento regolare e privati di contatti sociali. Una gestione responsabile e il buon senso dovrebbero evitare situazioni dove i cani vivono da prigionieri nel loro canile fatta eccezione per le uscite durante la caccia.

5. **Libertà dalla paura e dallo stress:** assicurata attraverso condizioni di vita e trattamenti che prevenivano ansia, stress e sofferenze psicologiche. Per sofferenze psicologiche si intendono anche l'eccessiva umanizzazione che porta a perdita di dignità, può costituire disagio e compromette il naturale equilibrio comportamentale.

I primi giorni a casa

Accoglienza e socializzazione: normalmente i cuccioli lasciano la cucciolata al compimento della 9a 10a settimana (per la legge Svizzera non prima di 56 giorni), per i cuccioli che provengono da paesi esteri ci si deve attenere alle prescrizioni vigenti in caso di importazione. Queste informazioni



si possono ottenere presso l'ufficio del veterinario cantonale o presso l'ufficio federale di veterinaria, (www.ti.ch/vet importazione cani, gatti e furetti).

I primi due mesi di vita per il cucciolo sono fondamentali per la crescita di un soggetto sano da un punto di vista di sviluppo fisico e equilibrato da un punto di vista di sviluppo comportamentale.

Il lavoro dell'allevatore inizia già con la selezione accurata dei riproduttori e prosegue durante la gravidanza per assicurare alla fattrice condizioni di vita ideali quali movimento e alimentazione adeguata. Nel caso di cani da lavoro, si raccomanda di mantenere l'attività abituale per le prime 5 settimane, per evitare alla fattrice stress derivanti da un brusco cambiamento dello stile di vita. Questa continuità favorisce

anche il benessere dei cuccioli, contribuendo alla trasmissione di esperienze e stimoli positivi attraverso i meccanismi dell'epigenetica prenatale. Durante i primi due mesi di vita l'allevatore si occuperà di esporre i cuccioli a continui stimoli positivi di varia natura, visivi, uditivi e tattili, inoltre favorirà l'interazione interspecifica e intraspecifica (con persone, altri animali e altri cani).

Lasciato l'allevamento il cucciolo entra in un nuovo mondo ed è importantissimo accoglierlo positivamente in modo da trasferirli un'accezione positiva legata al nuovo ambiente di vita. Per chi lavora a tempo pieno ed è assente da casa gran parte del giorno, si consiglia di programmare due settimane di vacanza in corrispondenza dell'arrivo del cucciolo. Se invece il cucciolo vivrà in un nucleo familiare con bambini, altri cani, gatti o altri animali, dovrà imparare progressivamente a trovare il proprio ruolo sociale all'interno del gruppo.

Salute: è importante garantire un buon stato di salute già dai primi giorni. In occasione della prima visita veterinaria, da prevedere una settimana dopo l'arrivo del cucciolo, il veterinario valuterà lo stato di salute attraverso la visita clinica, controllerà la presenza del Microchip, lo stato vaccinale, le eventuali profilassi antiparassitarie già effettuate. Per i cani provenienti dall'estero è obbligatorio il passaporto o altri documenti ufficiali rilasciati dalle autorità competenti dei paesi di provenienza.

⚠ **Importante:** per una corretta identificazione, il microchip deve essere applicato prima di effettuare vaccinazioni, redigere certificazioni sanitarie o rilasciare passaporti.

In caso di importazioni non conformi il veterinario è **TENUTO** a segnalare le procedure anomale al veterinario cantonale UVC (quindi non ci sono veterani bravi o cattivi, non



si tratta di una scelta personale ma si tratta di rispettare un preciso obbligo legislativo).

Alimentazione: una domanda che ricorre spesso riguarda l'argomento nutrizionale, infatti una corretta alimentazione è alla base della crescita armoniosa del cucciolo.

Fino all'età di 6 mesi si consiglia di alimentare i cani tre volte al giorno con un alimento specifico per cuccioli, dai 6 mesi, di regola, due pasti al giorno con alimenti junior fino ad un anno di età. Dopo l'anno di età si passerà ad un alimento per cani adulti. La scelta cibo secco o umido, a parità di prodotto, non incide sulla qualità o sui valori nutrizionali, ma unicamente sulla percentuale di sostanza secca (crochette 85-90% cibo umido 35-45%). Per le razze toy o giganti valgono regole diverse e il mercato offre dei cibi specifici.

Integratori alimentari? Se il cane è alimentato in modo corretto non necessita di integratori e si sconsiglia, in particolare, di somministrare prodotti contenenti Calcio Fosforo o Vit D, se non espressamente raccomandati dal veterinario. La dieta può comunque essere arricchita con ossa molli e cartilagini (ad esempio alette o colli di pollo), preferibilmente si consiglia di aspettare il completamento della dentizione definitiva, quindi dopo il settimo mese di età.

Educazione e benessere:

Per chi pratica la caccia con il cane sia da ferma, seguita, tana o traccia la priorità è l'addestramento specifico. L'esperienza largamente condivisa nella cinofilia ci insegna che iniziare troppo presto con il "lavoro" a scapito di socializzazione e ubbidienza di base è errato. I cani da caccia sono impiegati in attività venatoria 10?20? ...per i fortunati 30 giorni all'anno. Per gli altri 11 mesi sono dei cittadini a quattro zampe al pari di tutti gli altri cani. Avere cani socializzati con una buona edu-

cazione di base va a vantaggio sia del cane che del conduttore. Allontanandoci dal contesto venatorio, ma con l'intento di ampliare la prospettiva sulla cinofilia moderna, desidero sottolineare l'importanza di stabilire regole e routine quotidiane, nonché di incanalare in modo appropriato le motivazioni di razza. Solo così è possibile garantire equilibrio e benessere, evitando situazioni di frustrazione nel cane.

La piramide di Maslow

La piramide dei bisogni di Maslow è un adattamento in ambito cinofilo della teoria dello psicologo Abraham Maslow per rappresentare e comprendere i bisogni fondamentali di un cane in ordine gerarchico: alla base ci sono i bisogni fisiologici (cibo, acqua, sonno), in seguito i bisogni di sicurezza (ambiente sicuro e routine), di appartenenza (essere parte di un gruppo familiare), di stima (ruolo riconosciuto nel gruppo), fino ad arrivare al concetto di autorealizzazione (esprimere le proprie capacità e vocazioni, le motivazioni di razza).

Questa gerarchia evidenzia che come per gli umani, i bisogni più fondamentali devono essere soddisfatti prima di potersi occupare dei livelli superiori, promuovendo il benessere del cane.

1. **Bisogni fisiologici:** si trovano alla base della piramide, si tratta delle esigenze fisiche essenziali per la sopravvivenza, come poter accedere a cibo nutriente ed acqua pulita, possibilità di ricavarci momenti dedicati al riposo, possibilità di praticare dell'attività fisica e la possibilità di espletare i bisogni fisiologici.
2. **Bisogni di sicurezza:** includono la necessità di vivere in un ambiente protetto e sereno, libero da fonti di stress e di avere routine che forniscono prevedibilità e tranquillità.
3. **Bisogni di appartenenza:** i cani sono animali sociali che necessitano di sentirsi parte di un gruppo/famiglia (il branco). Ciò implica trascorrere tempo di qualità con il proprietario per arrivare ad identificarsi come parte integrante della famiglia. Importanza di condividere attività di vita quotidiana.

4. **Bisogni di Stima (o accreditamento):** a questo livello, il cane ha bisogno di sentirsi importante e di avere un ruolo ben definito all'interno del suo gruppo sociale. Importanza di instaurare un rapporto di fiducia e rispetto reciproci.
5. **Bisogni di Autorealizzazione:** al vertice, si trova la necessità di esprimere le proprie capacità e vocazioni. Aiutare il cane a perseguire attività che si addicono alla sua razza e personalità gli permette di crescere e di sentirsi appagato. Per i cani da caccia le motivazioni di razza corrispondono all'attività venatoria.



Senza entrare nel merito dell'addestramento cinofilo specifico del quale non ho le competenze, risulta comunque chiaro che prima di arrivare all'autorealizzazione è importante seguire un percorso di crescita che soddisfi tutti i 5 punti. La predisposizione genetica da sola non garantisce di avere un buon cane da caccia. Come in altri ambiti sia sportivi o da lavoro i risultati si ottengono solamente con impegno, costanza e anche autocritica. Il buon binomio si costruisce nel tempo partendo dalle basi: scelta del cucciolo, accoglienza, rispetto delle 5 libertà e addestramento. È pertanto fondamentale affidarsi ad un buon istruttore cinofilo.

eco2000
Impresa Forestale
 Riva San Vitale - Lugano - Soazza
 www.eco2000.ch - 091 646 57 72

Rinnovazione del bosco: tanto necessaria, tanto difficoltosa

Area forestale in aumento, ma bosco in crisi?

**Di Eric Gehring, Marco Conedera, Istituto federale di ricerca WSL, 6593 Cadenazzo.
Adrian Oncelli, Sezione forestale, 6501 Bellinzona**

Negli ultimi decenni stiamo assistendo a una situazione apparentemente paradossale per quanto riguarda i nostri boschi. Abbiamo avuto da una parte una chiara tendenza all'aumento della superficie forestale dove la gestione del territorio diventa più estensiva o viene del tutto abbandonata. Pensiamo alla colonizzazione da parte di alcune specie arboree dei pascoli o dei monti abbandonati (Fig. 1). Dall'altra abbiamo sempre più situazioni di sofferenza e di moria dei popolamenti boschivi a causa degli estremi climatici (estati siccitose e torride in particolare), dell'introduzione di nuove avversità specifiche (pensiamo al cinipide del castagno o al deperimento del frassino), della recrudescenza di vecchie patologie (mal dell'inchiostro) e parassiti (attacchi di bostrico sull'abete rosso) e a causa dell'abbandono gestionale e dell'invecchiamento dei popolamenti, come è per esempio il caso dei castagneti abbandonati (Fig. 2). Sul lungo periodo la tendenza al riscaldamento climatico porterà anche a un cambiamento irreversibile delle condizioni stagionali, ciò che influirà sulla futura distribuzione e possibilità di sviluppo delle nostre specie forestali. La grande sfida del settore forestale consiste quindi nel garantire continuità al bosco e alle sue funzioni (e a quella di protezione in particolare) attraverso la rinnovazione dei popolamenti e una diversificazione delle specie forestali presenti secondo i dettami della selvicoltura prossima alla na-

tura, vale a dire attraverso la rinnovazione naturale e senza dover ricorrere a piantagioni. Purtroppo, l'esperienza degli ultimi decenni mostra come, senza costose e puntuali opere di protezione della rinnovazione, molte specie arboree - tra le quali anche quelle più interessanti dal punto di vista ecologico e della loro resistenza ai cambiamenti climatici - sono particolarmente appetite dalla selvaggina e non hanno quindi nessuna possibilità di sviluppo, soprattutto in caso di concorrenza con le specie neofite invasive (Fig. 3).

Per valutare l'effettivo impatto della selvaggina sulla rinnovazione dei nostri boschi, abbiamo condotto un'indagine in 31 siti nei boschi della fascia montana e montana superiore dominati da faggio e abete rosso (di seguito nominati "fascia montana e montana superiore") e in 3 siti nei boschi della fascia submontana dominati da castagno e latifoglie miste (di seguito nominati "fascia submontana"). Tutte le parcelle di studio sono state selezionate all'interno della rete cantonale di recinzioni di controllo realizzata dalla Sezione forestale negli ultimi trent'anni. In ciascun sito abbiamo confrontato la presenza di rinnovazione da seme nei popolamenti adulti intatti, nelle aperture prodotte dagli interventi selvicolturali senza protezione e in quelle dotate di recinzione, campionando complessivamente 44 parcelle in popolamenti adulti, 57 parcelle in aperture non protette e 47 parcelle in aperture protette.



Fig. 1 Avanzamento del bosco in un pascolo / monte abbandonato (foto: Peter Bebi, WSL).



Fig. 2 Crolli di vecchie ceppaie di castagno (foto: Pietro Bomio-Pacciorini).

Principali risultati

I risultati mostrano con chiarezza quanto la pressione esercitata dalla fauna selvatica condizioni la diversità della rinnovazione delle specie vegetali autoctone dopo un intervento selvicolturale. Dove si interviene senza recinzione, la ricchezza di specie arboree resta bassa e nella maggior parte dei casi addirittura ridotta rispetto al popolamento di partenza. Nella fascia submontana si passa per esempio da una media 3,6 specie del bosco adulto a valori medi fino a sole 2,1 specie dopo l'intervento. Quando invece l'intervento è accompagnato da una recinzione, il quadro cambia radicalmente: il numero medio di specie sale a 7,2 e si trovano frequentemente anche individui di tiglio, ciliegio, frassino, castagno e acero montano. Nella fascia montana e montana superiore la tendenza è simile, ma i valori sono ancora più contenuti visto la minore disponibilità di specie arboree alle quote superiori: nei popolamenti adulti si rilevano in media 2,5 specie, che scendono a 1,6 nelle zone con interventi selvicolturali senza protezioni. Le parcelle recintate, invece, mostrano una netta inversione di tendenza, con una media di 4 specie. Anche in questo caso, l'intervento accompagnato dalla recinzione favorisce una marcata diversificazione delle specie arboree presenti, che si limiterebbero altrimenti sostanzialmente a un dominio di faggio o abete rosso, le due specie meno appetite dalla selvaggina. In caso di un'adeguata protezione aumenta anche la proporzione di abete bianco e di specie di latifoglie quali salice, sorbo, rovere, castagno, acero montano e altre presenti in quantità minori.

La figura 4 fornisce un'idea quantitativa (numero di alberi all'ettaro con diametro a petto d'uomo maggiore di due centimetri) delle porzioni delle varie categorie di specie arboree che si rinnovano nelle varie situazioni di bosco prese in considerazione. Nella fascia submontana, dopo un intervento senza recinzione, la rinnovazione delle latifoglie indigene risulta piuttosto limitata, con valori medi intorno a 25 alberi all'ettaro, mentre le specie neofite raggiungono valori più elevati, pari a 245 alberi all'ettaro. Questo indica che, in assenza di protezione, le latifoglie sono penalizzate

dalla brucatura della selvaggina che risparmia invece le specie neofite invasive che riescono a svilupparsi indisturbate. Quando invece viene installata una recinzione, il numero di alberi delle latifoglie aumenta notevolmente, arrivando a 1520 alberi all'ettaro, riuscendo a esercitare anche una buona concorrenza sulle neofite invasive che diminuiscono a 88 alberi all'ettaro. Vi sono comunque anche situazioni particolari dove le condizioni stazionali sfavorevoli alla presenza invernale della selvaggina permette al bosco di rinnovarsi, come risulta evidente dalle osservazioni singole (pallini singoli con valori molto alti) riportate in figura 4.

Nella fascia montana e montana superiore la situazione è simile, con la differenza che qui la pressione delle specie neofite è praticamente assente, fatta eccezione per la comparsa sporadica di qualche individuo (vedi grafici in basso nella figura 4). Dopo un intervento selvicolturale, soprattutto se accompagnato da misure protettive come le recinzioni, il numero di alberi delle latifoglie aumenta considerevolmente, dimostrando come oggi sia possibile diversificare senza difficoltà popolamenti monospecifici di conifere o di faggio, a patto che venga effettuata una corretta regolazione della selvaggina (fig. 4 e 5).

Discussione

I risultati della nostra indagine confermano il crescente conflitto tra bosco e selvaggina, che negli ultimi anni è stato accentuato dall'aumento degli effettivi di ungulati, favorito anche da inverni più miti e da ridotta copertura nevosa. Le azioni di brucatura, sfregatura e scortecciamento esercitate dalla fauna selvatica riducono non solo la quantità di rinnovazione naturale, ma operano anche una selezione sulle specie arboree. In particolare, le specie autoctone più interessanti dal punto di vista della resilienza ai cambiamenti climatici – come abete bianco, querce, aceri e altre latifoglie – risultano sporadiche o assenti nelle parcelle non protette, mentre alcune neofite invasive, come l'ailanto e la paulownia, possono prosperare indisturbate grazie alla loro minore appetibilità.



Figura 3 A sinistra: agrifoglio in primo piano fortemente brucato, con un semenzale vigoroso di Ailanto. A destra: ceppaia fortemente danneggiata dalla selvaggina.

I dati da noi presentati evidenziano come l'azione della selvaggina crei uno squilibrio ecologico: sotto la pressione selettiva sulle specie autoctone da parte degli ungulati la rinnovazione nei nostri boschi di bassa quota risulta sempre più dominata dalle neofite invasive, compromettendo la successione naturale e la diversificazione dei popolamenti. L'uso di recinzioni permette di invertire parzialmente questa tendenza, ma si tratta di una soluzione limitata e costosa, non sostenibile su larga scala.

Ne consegue che la gestione degli ungulati selvatici è un fattore chiave per la conservazione e la rinnovazione dei boschi. La sola selvicoltura, senza un controllo mirato degli ungulati, non è sufficiente a garantire la continuità ecologica, la diversità delle specie e la protezione delle funzioni ecosistemiche. Un approccio integrato, che combini interventi selvicolturali con regolazione degli ungulati e promozione della rinnovazione naturale, è necessario per preservare la biodiversità, garantire popolamenti resilienti ai cambiamenti climatici e ridurre la dipendenza da misure palliative come le recinzioni, che, seppur efficaci, non rappresentano una soluzione sostenibile nel lungo periodo.



Figura 5 A destra, la cinta di controllo ricca di novellame; a sinistra, i picchetti rosa che delimitano la parcella di controllo di superficie equivalente, ma assolutamente priva di giovani alberi

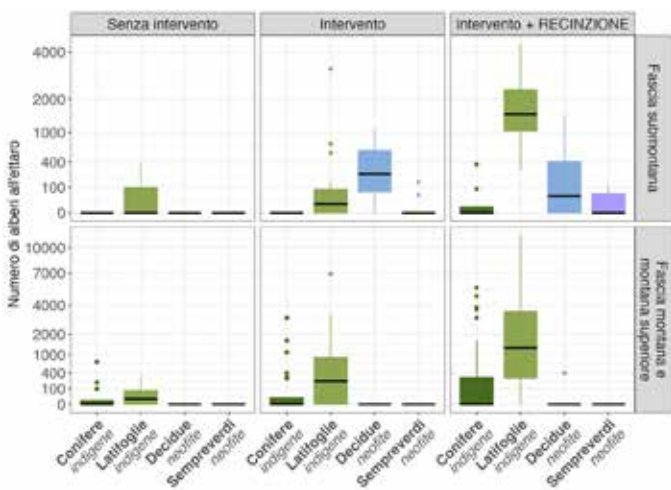


Figura 4 Numero di alberi all'ettaro con diametro maggiore di 2 centimetri della rinnovazione da seme per gruppi di specie (conifere, latifoglie, neofite decidue e neofite sempreverdi), per fasce altitudinali (Fascia submontana = boschi della fascia submontana dominati da castagno e latifoglie miste; fascia montana e montana superiore = boschi della fascia montana e montana superiore dominati da faggio e abete rosso) e in tre condizioni gestionali: bosco intatto senza intervento, con intervento selvicolturale e con intervento selvicolturale combinato con una recinzione di protezione contro gli ungulati. Da notare che la progressività della scala dell'asse y.

ENERGIA SOLARE




Da subito convertitore Sinus con regolatori "Power tracking" e supporto generatore.



6514 Sementina
Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch
www.grossitv.ch

«Questo è un lavoro di passione»

Un ritratto del corpo dei guardacaccia del nostro Cantone

Nella ricorrenza del 150^{esimo} dell'istituzione dei distretti franchi e del corpo dei guardacaccia avevo già illustrato la nascita di questo mestiere, facendo capo al giornale di lavoro di Giovanni Nesa di Lugaggia, preposto alla sorveglianza della bandita federale del Camoghé a partire dal 1876¹. Ora è il momento di guardare al presente, per capire chi sono e che cosa fanno i successori del Nesa in servizio nel 2025, le motivazioni che li hanno spinti a scegliere questa professione e i loro compiti in un periodo in cui le nuove e ben note sfide – l'aumento degli ungulati, la diffusione del lupo, la minaccia della peste suina africana – li mettono non poco sotto pressione. Chiacchierata a tutto campo con Fabio Croci, veterano del corpo e ora capo guardie, e Jordi Terzi, l'agente più giovane, che ringrazio per aver accettato di parlare del loro mestiere e della loro esperienza².

di Flavio Zappa

FZ: *Guardacaccia si nasce o si diventa?*

Per Fabio Croci (classe 1965), entrato nel corpo a trent'anni dopo un percorso professionale nell'edilizia, si diventa, ma occorre una "vocazione". Jordi Terzi (2000) invece è nato con l'idea di essere guardacaccia; ciononostante anche lui si è trovato di fronte a una scelta, quando la pandemia da COVID-19 ha interrotto una promettente carriera sportiva.

FC: Nominato guardacaccia il primo agosto 1996, ho ormai 29 anni di servizio sulle spalle: sono il "meno giovane" – dice ammiccando – non solo dei col-

legghi guardacaccia, ma di tutto l'UCP. Prima, per 16 anni, ho lavorato nell'impresa edile di Luigi Merlini a Minusio, amico di famiglia, dove ho iniziato come apprendista muratore per poi formarmi come capo cantiere con diploma federale.

JT: Fin da piccolo ho avuto l'idea di diventare guardacaccia, non mi ponevo altri obiettivi; durante la scuola media ho avuto l'opportunità di passare con Matteo Inselmini alcune giornate, che mi hanno confermato in questa idea. Dopo le medie ho frequentato la scuola per sportivi d'élite (giocavo a hockey nelle file del Lugano) e durante l'ultimo anno, in concomitanza con la scuola (che recuperavo alla sera), gli allenamenti e le partite, ho svolto la formazione di guardacaccia.

Che cosa ti ha fatto cambiare strada?

FC: Già a metà settimana cominciavo a "trampignare": consultavo le carte topografiche in cerca di vecchi sen-



Fabio Croci.



Jordi Terzi.

tieri e al sabato partivo alla scoperta di luoghi abbandonati e discosti. Mi affascinavano e cercavo di capire come potesse essere la vita di un tempo in quei luoghi. Inoltre avevo una grande passione per la pesca e mi piaceva la Natura, tantissimo: dopo il lavoro salivo verso San Bernardo dove sapevo che avrei visto dei camosci. Ho scoperto luoghi meravigliosi e vissuto avventure straordinarie, finché mi son detto: «Poterlo fare per mestiere... sarebbe bellissimo».

JT: Quando il Covid ha interrotto il campionato di hockey mi sono trovato a un bivio: mi son chiesto se puntare sullo sport, senza la garanzia di arrivare al professionismo, oppure se non fosse già il momento di realizzare il mio sogno, considerato che avevo superato tutte le prove e che c'era la possibilità di prendere servizio nella regione dove sono nato e cresciuto. La scelta non è stata molto difficile.

¹ La Caccia 6/2024 (dicembre) e 1/2025 (febbraio).

² Il testo che segue è stato rivisto dai miei due interlocutori e viene pubblicato con l'approvazione del capo dell'UCP, che ha anche fornito la maggior parte delle immagini; le parti in neretto e i commenti in corsivo sono miei.

Qualche ricordo? Qualche rimpianto?

FC: Quello del muratore è un mestiere bellissimo, duro, allora più che oggi, ma alla sera ti volti indietro e vedi che cosa hai fatto. Io ho avuto la fortuna di lavorare con veri artisti del sasso, che mi hanno insegnato tanto. A volte, quando posso, non mi spiace riprendere i sassi in mano.

JT: Nessun rimpianto: il mestiere mi ha affascinato fin dall'infanzia, non saprei dire perché; forse grazie a mio nonno Federico, che mi portava in montagna, ai cugini cacciatori, che mi hanno coinvolto fin da piccolo, e a mio padre che accompagnavo a pesca; sono queste le passioni che mi hanno cresciuto.

Entrato in servizio il primo aprile del 2020, alla soglia dei venti anni, Jordi Terzi non solo è il più giovane del corpo, ma detiene – probabilmente a livello nazionale – il primato di guardacaccia entrato in funzione alla più giovane età.

E farne una professione mantiene il suo fascino?

FC: L'osservazione della Natura rimane altrettanto affascinante ed è uno degli aspetti più belli; alcune cose invece cambiano, in particolare l'approccio verso l'utenza: s'impara a essere un po' "malfidenti" perché talvolta si ha a che fare con certi personaggi non sempre corretti o sinceri; questo incide sul tuo carattere e la tua personalità, poi con il tempo, conoscendo meglio le persone, ti ricredi. Questa professione richiede una "vocazione", se ce l'hai sei guardacaccia (e un po' poliziotto) 24 ore su 24, anche nei giorni di congedo: si è sempre occupati mentalmente e fisicamente.

Cosa ricordi dei tuoi inizi? Sono stati difficili?

JT: Il concorso è uscito in concomitanza con la fine della scuola, ho iniziato subito a lavorare, è stato un po' un bagno nell'acqua fredda, senza un vero e proprio apprendistato. Ma ho trovato un'accoglienza molto calorosa: sentivo l'apprezzamento dei colleghi per il fatto che un giovane avesse



Attività di pesca elettrica per censire le popolazioni dei pesci presenti nei nostri fiumi.

scelto questa professione e soprattutto all'inizio ero un po' il beniamino, quello da seguire con particolare cura. Per questo sono loro molto riconoscente. Comunque non si resta il beniamino per sempre, giustamente.

FC: Nei primi tempi c'erano ancora alcuni guardacaccia della vecchia guardia: consideravano i nuovi con occhio critico e li mettevano un po' sotto esame. Ricordo una delle prime uscite in Val Malvaglia con un collega (ora in pensione) che mi aveva ripreso perché mi ero mostrato socievole con le persone incontrate. Alcuni si rifiutavano di calzare gli stivali di servizio perché ritenevano quasi disonorevole occuparsi di pesca. Altri erano molto territoriali: consideravano la loro zona un po' come un feudo, da gestire alla loro maniera; un collega vi poteva entrare solo col loro consenso. Questo era dovuto all'impostazione del servizio di quegli anni.

E ora?

FC: Con l'arrivo di Giorgio Leoni dapprima e successivamente di Tiziano Putelli, queste situazioni si sono gradatamente attenuate. Per evitare una personalizzazione troppo spinta della gestione sono stati introdotti spostamenti del personale per alcuni servizi. Mischiare le carte è stata una buona mossa, che io ho ripreso e portato avanti con convinzione, perché ha molti vantaggi: amplia la conoscenza del territorio e rafforza la plasticità mentale in un Cantone che a pochi chilometri di distanza può presentare situazioni molto diverse. Uscire dalla "comfort zone" e confrontarsi con i colle-

ghi può essere stimolante e costruttivo. Al guardacaccia è comunque attribuita una zona – di regola quella del domicilio – per ragioni di prossimità e di responsabilità, perché sia una figura di riferimento per l'utenza (non solo cacciatori e pescatori) di quella zona. Oggi anche se alcuni colleghi – giustamente – ci tengono a svolgere certi servizi nella "loro" zona, la situazione è molto più fluida.

JT: Io sono responsabile del Locarnese, da Brissago a Gordevio, e sostituto per l'Onsernone e le Centovalli; in realtà



Abbattimento e recupero di un cervo morente causa senescenza da parte del gruppo Blenio-Leventina-Riviera.



Censimento della fauna in alta montagna.

però siamo molto mobili e prestiamo servizio, in coppia o da soli, un po' dappertutto.

A proposito di zone, mobilità e fluidità: il Ticino non è un'isola, e i selvatici non conoscono confini.

FC: Con i guardacaccia che operano al di là del Gottardo e del Lucomagno la collaborazione è ottima, così come con i vallesani e gli italiani. Le frontiere separano per gli aspetti formali, non per quelli culturali: i colleghi della regione VCO parlano il nostro stesso dialetto e con loro condividiamo la stessa realtà, per cui abbiamo regolari contatti sia formali sia informali, per esempio per il monitoraggio della linca e del lupo, gli spostamenti dell'orso, che è presente in Val Grande, e anche il bracconaggio perché, è risaputo, il confine è una zona grigia...

JT: Nei corsi per il brevetto federale ci si trova in classe con guardacaccia di tutta la Svizzera; è "supersuperinteressante" perché puoi scambiare opinioni, vedere altri modi di lavorare, altri approcci.

Se non fossi guardacaccia saresti cacciatore?

JT: Senza alcun dubbio! La scelta del mestiere comporta delle rinunce, tra cui quella all'attività venatoria.

Consideri un handicap il fatto di non aver avuto un'esperienza da cacciatore?

JT: È vero che al contrario di alcuni colleghi io non ho avuto un "intermezzo" da cacciatore ma compenso con l'esperienza maturata in famiglia e sul terreno. E il confronto con i colleghi (e anche con cacciatori) anziani mi insegna molto anche sui cambiamenti che il territorio e la sua fauna, e dunque anche la caccia, hanno conosciuto nel tempo.

Ecco, parliamo della caccia: quanto e come è cambiata?

FC: Molto: una volta i cacciatori si dedicavano anima e corpo all'attività e durante il periodo di apertura non erano disponibili per nient'altro. Oggi la caccia è un'attività accessio-

ria, molto spesso la si pratica di corsa, tra mille altre attività e impegni, e si tende a scegliere quella al cervo, esercitata a basse quote o in località servite da strade, più comoda di quella che un tempo era la caccia "principe", la caccia al camoscio in alta quota. Allora i cacciatori salivano sugli alpeggi, si installavano in una cascina o sotto una "gronda" e non tornavano a valle finché non avevano catturato un camoscio o magari due, che portavano per ore sulle spalle. Oggi un certo numero di seguaci di Diana fa le battute in zone poco distanti da vigneti e colture e nella tarda mattina sono già di rientro. Questo succede anche perché oggi alcuni tendono a considerare il cacciatore come un "regolatore di ungulati" – *quando non addirittura il "braccio armato"* – ma sono definizioni improprie e riduttive. Non si dovrebbe dimenticare che dietro c'è una grande tradizione.

Il cacciatore, insomma, non è più "quello di una volta"...

FC: La maggior parte dei candidati proviene da aree urbane e non ha una tradizione di famiglia, quasi più nessuno ha iniziato come "sherpa" col papà o un parente; a volte le motivazioni che li spingono ad affrontare la formazione sono deboli e slegate dalla Natura e dalla cultura venatoria; spesso praticano la caccia a singhiozzo, quando non smettono del tutto.

Nella tradizione venatoria del nostro Cantone è saldamente ancorata anche la caccia bassa. La sua abolizione sarebbe una perdita. Parlando di tradizione venatoria in generale, le giovani generazioni di cacciatori ne hanno ancora la consapevolezza?

FC: Non credo. I cacciatori avevano spesso una tradizione di famiglia e provenivano per la maggior parte da un substrato rurale, nel quale la morte di un animale era una cosa molto naturale. Anch'io ho iniziato così, ad esempio con il vicino che tirava il collo alle galline e noi bambini lì a guardarlo. (*Mentre i monelli più grandi - un tempo era normale - rubavano le uova delle anatre nei cavi degli alberi sulla Rivapiana o sparavano col flobert ai piccioni sul campanile di San Quirico.*)



Censimento di camosci e stambecchi in alta Vallemaggia.

JT: Personalmente ne sono consapevole: so, perché mi è stato trasmesso dalla famiglia, che chi si mette in spalla il fucile e parte in montagna è animato da qualcosa di molto profondo, ma credo anch'io che tra i giovani la tradizione sia andata un po' persa. È anche per questo che la caccia non è più così capita. Del resto abbiamo sempre tutto a portata di mano e dunque perché sparare a un animale quando basta aprire il frigo di un grande magazzino?

Una domanda che possiamo rivolgere solo a Fabio Croci: quanto e come è cambiato il vostro mestiere in trent'anni?

FC: È cambiato radicalmente anche quello: 30 anni fa il servizio era in buona parte volto alla sorveglianza del territorio e alla lotta al bracconaggio, comportava dunque una costante perlustrazione del terreno. Io ho cominciato col binocolo, il distintivo e il blocchetto delle multe, mentre oggi lavoriamo con binocolo, iPad, computer, smartphone, telecamere termiche, fototrappole e magari un blocco di carta. Buona parte del lavoro oggi si svolge negli abitati o nelle loro vicinanze anziché in montagna e abbiamo compiti che 30 anni fa nemmeno immaginavamo: il contenimento degli ungulati, la lotta a specie invasive o la gestione del lupo, per fare alcuni esempi. Ma soprattutto è cambiata la società e il suo rapporto con la Natura: c'è forse maggior sensibilità verso la Natura ma meno contatto diretto. Molti leggono il National Geographic piuttosto che passeggiare nei boschi, tutti vogliono bene agli animali ma quando l'animale selvatico fa l'animale selvatico entra in conflitto con la gente. Uccidere un animale è un gesto profondo. Oggi la mia vicina di casa che mi vede rientrare con una volpe, magari dopo una notte in bianco, mi insulta perché "vado in giro ad ammazzare quelle povere bestie"; 30 anni fa mi avrebbe detto "Bravo Fabio! quella bestiaccia mi ha fatto fuori le galline!"

Mio nonno, che aveva fama di grande cacciatore di marmotte - la maggior parte prese "di sfroso" - ha appeso il fucile al chiodo quando suo fratello minore è stato nomi-



Attività di divulgazione e informazione sui pesci e i loro habitat presso i laghetti Audan in occasione della giornata nazionale per la pesca.

nato guardacaccia, per non metterlo in imbarazzo. Come commenti questo episodio?

FC: Era il periodo in cui tra cacciatori e guardacaccia c'era una barriera quasi invalicabile, o stavi di qua o stavi di là. Ma era gente d'onore: una stretta di mano era un patto. Ho conosciuto anche bracconieri così: erano stati "un po' briganti" e li avevo pizzicati in flagrante? Ammettevano la loro "balosáda", firmavano il verbale, mai un ricorso, pagavano la multa e la cosa finiva lì, senza rancori personali. Era gente schietta. Con alcuni di essi, non più attivi (o poco...), ho ancora ottimi rapporti: ricordiamo quegli episodi e talvolta ci si ride sopra insieme.

Oggi però, è anche la mia esperienza personale, le cose sono cambiate.

FC: Sì, anche su questo fronte le cose sono molto cambiate: un tempo, per taluni, il guardacaccia era l'unico ostacolo a un prelievo senza regole e quando questi si trovava in posizione di debolezza diventava il bersaglio di aggressioni verbali e anche peggio. Anche da parte nostra c'era una certa "ruvidità". Negli anni si è lavorato tanto sull'informazione e la collaborazione e i frutti si vedono: da entrambe le parti è raro incontrare persone maleducate e prepotenti.

Quindi non si gioca più a guardie e ladri?

JT: Se una volta il guardacaccia veniva evitato, oggi c'è molto più contatto, dialogo e collaborazione. La chiave è proprio questa, e noi veniamo formati anche nel modo di porci di fronte ai nostri interlocutori.

FC: Un tempo il guardacaccia comandava; oggi, più che imporre, deve comunicare con un'utenza sempre più diversificata ed esigente: per questo occorrono profili equilibrati, capaci di gestire tensioni, conflitti e stress.

Nell'immaginario collettivo però il guardacaccia resta il "castigamatti", ma non è proprio così: oggi i guardacaccia sono figure eclettiche che svolgono compiti molto diversificati.

JT: Sì, i compiti sono molteplici e molto variati, e dipendono dalla stagione: certamente ci concentriamo sulla caccia nel periodo autunnale, con i controlli volti a verificare che l'attività si svolga correttamente, ma nell'arco dell'anno svolgiamo tante altre mansioni. Impieghiamo molto tempo nella gestione dei danni provocati dalla selvaggina, in particolare cervi e cinghiali, non solo per gli appostamenti e gli abbattimenti ma anche per la consulenza a privati. Molto impegnativa anche la gestione del lupo, con i monitoraggi, le constatazioni delle predazioni e i prelievi. Poi ci sono i diversi censimenti (cervi in marzo, fagiani di monte e pernici in maggio, stambecchi in ottobre/novembre, camosci in novembre), i posti di controllo della selvaggina, gli incidenti stradali con selvatici, la formazione dei candidati cacciatori... Infine tutte le mansioni legate alla pesca: controlli sui cor-

si d'acqua, sui due grandi laghi e sui laghetti di montagna, semina nei laghetti alpini, pesche elettriche su tratte fluviali dove sono previsti lavori, azioni di contrasto alle specie invasive come il siluro o alcuni gamberi non indigeni. E da ultimo, non per importanza, tanto lavoro d'ufficio, sempre di più...

FC: I guardacaccia sono chiamati a svolgere compiti molto diversi. A loro è richiesta grande versatilità. Le inclinazioni personali (c'è chi preferisce i censimenti, chi le inchieste, chi è più interessato alla pesca, chi alla caccia) sono un valore aggiunto perché il corpo si compone di figure con competenze ed esperienze complementari.

Il distintivo sulla vostra uniforme porta la scritta "Polizia della Caccia": i guardacaccia Fabio Croci e Jordi Terzi si sentono più poliziotti o più attratti da altri aspetti del mestiere?

JT: Uno dei nostri compiti è controllare che le leggi siano rispettate, se dunque constatato delle infrazioni sono tenuto, se del caso, ad avviare inchieste, redigere verbali, comminare multe disciplinari. Tuttavia il mio deve essere un ruolo neutrale e oggettivo, senza dover per forza arrivare alla multa a ogni costo: mi sento piuttosto un "tutelatore" della fauna locale e dei nostri boschi, forse anche un po' una sorta di guida e preferisco la prevenzione alla repressione; in questo il dialogo e il rispetto reciproco sono fondamentali.

FC: Lavoriamo per il Dipartimento del Territorio, qui sta la risposta: la passione per il territorio prevale. Ci sentiamo un po' tutori della Natura e quando vediamo che qualcuno commette un illecito, nel nostro ruolo di Polizia siamo tenuti a intervenire con proporzionalità. Al guardacaccia piacevolmente impegnato in un censimento di camosci può capitare di constatare un'infrazione: deve allora saper mettere

da parte il primo compito, pur consapevole che redigere un rapporto e affrontare eventuali discussioni sarà molto meno gratificante.

E sul bracconaggio? Che cosa possiamo dire?

FC: Il bracconaggio non è scomparso, perché l'uomo è predatore per natura, è quasi fisiologico, ma è tendenzialmente in diminuzione. Non ho cifre precise ma ritengo che l'introduzione dell'autodenuncia abbia contribuito a ridurre il numero delle infrazioni gravi perché consente di distinguere tra errori involontari e infrazioni intenzionali, permettendo così di sanzionare ciascuna in modo proporzionato.

Sono cambiati il territorio, la fauna, la caccia, il lavoro; sono cambiati anche i bracconieri?

FC: Un tempo il bracconiere praticava una specie di caccia selettiva nella zona che controllava; faticava non poco a catturare un camoscio e se lo godeva sulla propria tavola, magari dopo aver atteso la pioggia, la nebbia o la notte per portarselo a casa da luoghi impervi. Oggi sparano dalla macchina usando visori notturni, armi e silenziatori di ultima generazione e, soprattutto, se identificati o colti in flagrante, talvolta ti girano le carte in tavola e ti trascinano in interminabili procedimenti che costano tempo, energie e in definitiva anche denaro.

Con il mondo venatorio, dicevate, c'è una buona collaborazione...

JT: La collaborazione con i cacciatori è imprescindibile, sia perché sono eccellenti osservatori del territorio sia perché noi da soli non riusciremmo a far fronte a tutte le sollecitazioni: i cacciatori hanno un ruolo importante, per esempio, nelle diverse collaborazioni come il contenimento degli un-

gulati, la regolazione del lupo o i censimenti della fauna.

FC: Da un paio d'anni collaboriamo con i cacciatori per quanto concerne la regolazione del lupo. Un supporto necessario in quanto sono operazioni molto complesse e tutt'altro che scontate. Con i cacciatori, come pure con i pescatori, le collaborazioni sono svariate e ci permettono di acquisire informazioni e sfruttare sinergie importanti.

Mi pare di capire che il corpo dei guardacaccia avrebbe bisogno di rinforzi.

FC: I guardacaccia in servizio nel Cantone sono attualmente 23, me compreso. Nel '96, quando ho iniziato, eravamo in 31. Più agenti con meno compiti.



Marcatura di un cinghiale con collare GPS nel Mendrisiotto nell'ambito delle misure di prevenzione contro la Peste Suina Africana.

Ai più anziani non farà piacere leggerlo, ma è la verità: il cervo era circoscritto ad alcune zone del Cantone, caprioli e cinghiali anche, i danni della selvaggina erano molto limitati, lupi e linci erano assenti e, anche questo va detto, molto spesso l'utenza era meno esigente e tendeva ad arrangiarsi da sola, magari anche illecitamente: se una faina entrava in un pollaio difficilmente ne usciva viva.

JT: Il carico di lavoro aumenta ogni anno. Sarebbe auspicabile rinforzare il corpo delle guardie; 23 non sono abbastanza, si cerca di fare quello che si può, di lavorare al meglio, ma a volte non arriviamo ovunque vorremmo...

Montagne di roccia o montagne di carta?

FC: La mia funzione comporta meno lavoro sul terreno e più lavoro d'ufficio, ma non posso lamentarmi perché è stata una mia scelta. Il lavoro amministrativo è aumentato e ammetto che in parte ho contribuito io stesso, con la mia visione, a questa tendenza, per esempio introducendo direttive interne e formulari. L'importante è tornare sempre a chiedersi se quello che hai introdotto è utile oppure causa solo perdite di tempo per te e i tuoi collaboratori. D'altra parte viviamo in un sistema costruito sulla carta e sulle applicazioni informatiche. I guardacaccia annegano nella carta a scapito delle perlustrazioni sul terreno. Prendiamo per esempio le fototrappole: occorre scegliere dove piazzarle, indicarlo su una cartina, scaricare le immagini, controllarle, trasportare le informazioni in una banca dati, analizzarle, trasmetterle; questo senza contare eventuali danni, malfunzionamenti e furti... Il monitoraggio della fauna comporta un lavoro a tavolino inimmaginabile, ma innegabilmente utile.

JT: Il lavoro d'ufficio è molto: pianificazioni delle semine, elaborazione dei dati dei censimenti, rapporti di contravvenzione o sulle predazioni. È la parte – credo di poter parlare per tutti i miei colleghi – che piace meno: chi sceglie questo mestiere lo fa perché ama stare all'aria aperta e a contatto con la Natura.

Fortunatamente spesso possiamo gestire questa parte in modo autonomo, approfittando magari delle giornate di brutto tempo, quando lo spazio di manovra sul terreno è ridotto; il che non vuol dire che se piove mi metto automaticamente alla scrivania.

La chiacchierata è interrotta da una chiamata della Polizia alla quale sono stati segnalati danni da cinghiale in un terreno privato.

Orari irregolari, notti in bianco, strapazzi, le bizze del tempo: quello del guardacaccia è un lavoro fisicamente impegnativo. Come fa un agente a mantenere un impegno fisico tale per così tanti anni?

FC: È vero, va sfatata l'immagine del guardacaccia tranquillamente "in giro a spasso per i boschi". Il lavoro può essere faticoso, non di rado disagiata e qualche volta esposto a pericolo. Ma certe emozioni ripagano ogni disagio: quando durante il censimento dei fagiani in una mat-



Per il guardacaccia la carabina è uno strumento di lavoro: il suo uso va regolarmente esercitato.

tina gelida si assiste a un'alba magnifica o alla parata dei galli, ecco che si dimentica tutto.

Comunque occorre tenersi in forma e avere uno stile di vita sano. Noi abbiamo la fortuna di poter gestire il lavoro con un alto grado di autonomia. Per un anziano, dopo uno strapazzo, il recupero è più lungo, ma egli potrà compensare con un compito meno faticoso in modo da bilanciare l'impegno fisico. Ovviamente nella distribuzione dei compiti teniamo conto anche dell'età.

JT: Sì, è un lavoro faticoso e non è per tutti, ma per me non è un problema: sono appassionato di sport, mi alleno tutti i giorni e il mio mestiere mi permette di unire l'attività fisica e la passione per la montagna, per cui non mi pesa. Certo, non sempre hai voglia di saltar fuori dal letto a orari impossibili quando sai che dovrai macinare metri e metri di dislivello, ma poi quando sei partito lo fai più che volentieri. È una spinta che devi aver dentro... La gestione individuale degli impegni aiuta: in sostanza puoi giocartela un po' come vuoi, compatibilmente con ciò che succede sul terreno. A me piace tantissimo perché non c'è routine e posso immaginarmi di continuare così per molti anni.

Ben sapendo che entrambe le cose sono necessarie, preferisci puntare su un selvatico il binocolo o la carabina?

FC: Difficile rispondere: dipende dalla situazione. Io non ho l'opzione che ha il cacciatore, penso all'obiettivo della mia specifica missione, che è il mio lavoro: se l'obiettivo è quello di sopprimere un capo premo il grilletto senza esitazione. E aver risolto un problema è fonte di soddisfazione.

JT: Si passa sicuramente più tempo col binocolo che con la carabina. A me personalmente l'osservazione degli animali, dei loro comportamenti, dei loro spostamenti, infonde una grande tranquillità. Al contrario puntare l'arma contro un selvatico è molto "adrenalino" e a volte è necessario: proprio stanotte per esempio ho abbattuto un grosso cinghiale che ha fatto molti danni in un giardino privato. La riconoscenza del proprietario, al quale ho risolto un problema, è la cosa più bella.

In Svizzera ci sono sempre più donne cacciatrici e vediamo donne nella Polizia, nell'Esercito; perché non tra i guardacaccia? Non è una professione che attira una giovane?

FC: Negli ultimi concorsi qualche candidata c'è stata. Poche invero, e purtroppo nessuna è riuscita a superare tutte le selezioni. Quindi non è per una volontà di escludere le donne dal servizio e direi lo stesso anche se il tuo microfono fosse spento. A me anzi piacerebbe, perché la donna ha una sensibilità e potenzialità diverse, e spesso è molto determinata. Questo lo vediamo anche tra le candidate cacciatrici.

JT: Non lo so, di sicuro non è una situazione voluta. In Svizzera comincia a essercene qualcuna: ai corsi federali erano presenti alcune colleghe da altri cantoni. Sicuramente arriveranno anche in Ticino. È solo una questione di tempo. E sarebbero ben accette perché porterebbero altri modi di pensare, una sensibilità diversa e magari per certi versi le donne sarebbero più forti di noi uomini.

Come si concilia un lavoro così irregolare con la vita privata?

JT: Non è sempre facile. La chiave è: flessibilità. È vero che a volte occorre fare delle rinunce, per esempio non puoi uscire la sera con gli amici perché il mattino devi alzarti presto, ma io sono abituato dai tempi in cui giocavo a hockey. E alla fine fai comunque quello che ti piace, le rinunce pesano meno. Anche per chi ti è vicino può essere difficile, ma una persona intelligente capisce.

Anche in vacanza con scarponi e binocolo?

FC: Nel tempo libero talvolta sì, perché la montagna per me è una passione, e anche un po' per deformazione professionale, per seguire gli interessi che scaturiscono dall'esercizio del mio mestiere. Però mi piace anche viaggiare in patria e all'estero, visitando parchi naturali e non solo.

JT: No, non sempre. Ho degli amici ai quali piace la montagna e con loro faccio escursioni con le pelli di foca o altre uscite, ma mi piace staccare, cambiare scenario, liberare la testa. Mi piace molto il mare.

Che cosa ti mancherà di più del tuo lavoro quando sarai in pensione?

FC: Certamente non la carta! Due cose in particolare: da una parte l'ambiente di lavoro, la solidarietà e la collaborazione tra colleghi e anche i buoni rapporti con la maggior parte delle persone che ho conosciuto grazie al mio lavoro; dall'altra le emozioni che la Natura regala, anche se queste le potrò vivere ancora, in altra forma. Questo lavoro è un "obbligo piacevole", lo ritengo il più bello del mondo, perché offre emozioni indescrivibili.

Andrai a caccia?

FC: Molto probabilmente sì, ma purtroppo alcuni miei "soci" di caccia non ci sono più: chi è morto, chi ha cambiato strada... Per me è importante anche la compagnia, la condivisione, quell'intesa che si instaura tra compagni che si capiscono senza bisogno di tante parole.

Chiediamo infine a Jordi Terzi: cosa diresti a un tuo compagno per invogliarlo a fare questo mestiere?

JT: Invogliare un compagno? Non è possibile: questo è un lavoro di passione; se lo senti dentro non hai bisogno che qualcuno ti invogli, se non lo senti non servirà, anche se ci provasse.

Ferretti & Co
PULIZIA CANALIZZAZIONI
SANIFICAZIONI IMPIANTI AERAILICI

Via Campagna 2.1
CH-6512 Giubiasco
info@ferrettisa.com

H24 +41 91 857 44 51



Lingua di cervo in salsa verde

Ricetta di **Manuele Esposito e Armanda Inselmini**

La lingua di cervo in salsa verde è un tipico antipasto freddo, anche se gli appassionati ne fanno volentieri un piatto principale da gustare anche caldo. La lingua deve essere prelevata subito e pulita bene. Si possono utilizzare lingue di altri selvatici quali capriolo e cinghiale, data la taglia ridotta saranno necessarie più lingue. Una variante alla ricetta consiste nel salmistrare la lingua prima della cottura, ne risulta un piatto con un sapore più intenso. La preparazione cambia leggermente: risciacquare bene la lingua prima di cuocerla e non aggiungere sale all'acqua di cottura.

Ingredienti per preparare la lingua di cervo

- 1 lingua di cervo
- 1 cipolla
- Foglie di alloro
- Chiodi di garofano
- Sale
- Pepe in grani

Ingredienti per preparare la salsa verde

- 1 bella tazza di prezzemolo
- 2 cetrioli
- 1 uovo sodo
- 1 manciata di capperi
- ½ scatola di acciughe
- 1 spicchio di aglio
- ½ cipolla
- Olio di oliva
- Sale
- Pepe



Procedimento:

1. Fare bollire per 2 ore e 30 minuti la lingua in abbondante acqua aggiungendo la cipolla, le foglie di alloro, i chiodi di garofano, sale e pepe in grani.
2. Togliere la pelle della lingua quando è ancora calda. Se non si spellare facilmente fare bollire ancora circa 30 minuti.
3. Lasciare raffreddare la lingua mentre si prepara la salsa verde.
4. Tritare finemente il prezzemolo nel mixer
5. Tritare tutti gli altri ingredienti nel mixer
6. Aggiungere il prezzemolo precedentemente tritato e mixare ancora per amalgamare tutti gli ingredienti
7. Versare in una ciotola, aggiungere olio di oliva ed eventualmente sale e pepe a piacimento. Per evitare che il prezzemolo si ossidi aggiungere uno leggero velo di olio
8. Tagliare la lingua a fette di circa 3 mm di spessore e disporle su un piatto di portata, coprirle con la salsa verde.
9. Servire la pietanza accompagnata da pane.



Buon appetito



1 cottura della lingua.



2 Spellare la lingua.



3 Spellare la lingua.



4 ingredienti salsa verde.



5 tritare il prezzemolo.



6 tritare il resto degli ingredienti.

I nostri lettori ci scrivono

Complimenti ad Enrico Fogliada per il bel cervo abbattuto 6 settembre 2025 confine Capriasca-Mezzovico.

Caratteristiche:

- peso sviscerato 179Kg;
- lunghezza corna 101cm;
- numero punte corna 7+8;
- numero punte corona: 4+5;
- lunghezza occhiale: 39cm;
- lunghezza invernino/ago: 36cm;
- lunghezza mediano: 29cm;
- diametro rosa 25cm (Dmax 8.6cm);
- peso trofeo: 6.45Kg;
- apertura 66%;

È medaglia di bronzo, forse d'argento!



Sabato 8 novembre 2025, in quel di Robasacco si sono uniti in matrimonio Mara Pongelli e Kim Lafranchi.

Hanno allietato la cerimonia anche il Gruppo Corni da Caccia Ticino - Corni Parforce con alcuni interventi musicali.

Auguri da parte della redazione ai novelli sposi! Lunga vita e felicità insieme.



Palmira, riési pù a met sù la manòpula

Fenòmeno...
Ciàma ul Cuncùn
che 'l tròva la sulüziùn!

CONCONI
www.conconi.com • info@conconi.com • Tel. +41 91 646 50 44
Soluzioni per impianti di riscaldamento

A cartoon advertisement for Conconi heating solutions. On the left is the Conconi logo, a red house shape with a white 'C' inside, and the text 'CONCONI' below it. To the right of the logo is a white radiator. In the center, a man in a brown winter coat and hat is talking on a mobile phone. To his right, a man in a blue winter coat and hat is hugging himself. A speech bubble from the hugging man says 'Fenòmeno... Ciàma ul Cuncùn che 'l tròva la sulüziùn!'. Another speech bubble from the man on the phone says 'Palmira, riési pù a met sù la manòpula'. At the bottom, the text reads 'www.conconi.com • info@conconi.com • Tel. +41 91 646 50 44' and 'Soluzioni per impianti di riscaldamento'.

AMBROSINI

CACCIA E PESCA
COLTELLERIA - ABBIGLIAMENTO

6900 Lugano - Via Soave 4
telefono 091 923 29 27
ambromat@bluewin.ch
www.ambrosini-lugano.ch
f Ambrosini Lugano Sagl
i ambrosinilugano

KUIU[®]

ULTRALIGHT HUNTING



SWAROVSKI
OPTIK



KELBLY'S
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY

TIKKA
SECOND TO NONE

Blaser

ZEISS



**han
wag**
OUTDOOR FOOTWEAR
SINCE 1921

STEINER
Nothing Escapes You

Leica

NEW SUZUKI S-CROSS

COMPATTA-IBRIDA-4x4

GIÀ
A
O
DA

CHF 31 990.-
CHF 199.-/MESE



CHI GUIDA SUZUKI RISPARMIA CARBURANTE: New Suzuki S-CROSS Compact+ Hybrid 4x4, MT, CHF 31990+, consumo normalizzato di carburante: 5,9l/100km, categoria di efficienza energetica: E, emissioni CO₂: 134g/km; **foto principale:** New Suzuki S-CROSS Top Hybrid 4x4, automatizzato, CHF37990.-, consumo normalizzato di carburante: 6,4l/100km, categoria di efficienza energetica: E, emissioni CO₂: 144g/km.

**DELLA
SANTA** bellinzona
giubiasco

Della Santa Automobili SA

Viale C. Olgiati 25

6512 Giubiasco

Tel: +41 91 821 40 60

vendita@della-santa.com

dellasanta.ch

Condizioni di leasing: durata 36 mesi, 10000 km all'anno, interesse annuo effettivo 4.06%, Assicurazione casco totale obbligatoria. Acconto: 30% del prezzo netto di vendita. La durata e la percorrenza chilometrica sono variabili e possono essere adattati alle sue esigenze. Il suo concessionario Suzuki volentieri le sottopone un'offerta leasing individuale, su misura per lei e la Suzuki di sua scelta. Le condizioni sono valide per tutti i contratti e l'immatricolazione della vettura dal 1.1.2025 fino alla revoca. La concessione del leasing è vietata se causa un sovraindebitamento del cliente.



www.suzuki.ch